

## IL PROCESSO DI GALLO TRA ANTICHI E MODERNI

La complessa vicenda giudiziaria di Cornelio Gallo, conclusa nel 27 o nel 26 a. C.<sup>1</sup> dalla tragica morte dell'accusato, era destinata a suscitare ampia eco tra i contemporanei, soprattutto gli intellettuali, presso cui Gallo godeva di grande stima, sia per l'amicizia di Virgilio, che gli aveva tributato alte lodi nelle *Bucoliche* (ecl. 6,64–73 ed ecl. 10)<sup>2</sup> e forse nelle *Georgiche*,<sup>3</sup> sia per l'ammirazione dei più giovani poeti elegiaci, che in lui riconoscevano l'*inventor* del loro genere<sup>4</sup> e che continuavano a citare e imitare i suoi versi.<sup>5</sup> Ma se la statura intellettuale del personaggio fa rimpiangere la perdita della sua opera poetica, molti altri aspetti della vita e della car-

---

1) Della discrepanza sulla data di morte di Gallo tra Cass. Dio 53,23 (che la ascrive al 26) e S. Girolamo (che nel *Chronicon* la fissa all'anno 1990 *ab Abraham* = Ol. 188,2 = 27 a. C.) rende persuasivamente ragione J. P. Boucher, *Caius Cornelius Gallus*, Paris 1966, 5s.

2) Già all'inizio della composizione delle ecloghe, la citazione dei vv. 8–9 del papiro di Qaṣr Ibrīm ad ecl. 2,26s. va intesa come omaggio a Gallo: cfr. A. M. Morelli / V. Tandoi, Un probabile omaggio a Cornelio Gallo nella seconda Ecloga, in: V. Tandoi (ed.), *Disiecti membra poetae*. Studi di poesia latina in frammenti, I, Foggia 1984, 101–116.

3) Sulle famose *laudes Galli* del finale cfr. infra, n. 27.

4) Gallo è l'*inventor* della poesia elegiaca latina per Ov. *Trist.* 4,10,53 s. e *Quint. Inst. or.* 10,1,93. Lo riconoscono anche i moderni (F. Jacoby, *Zur Entstehung der römischen Elegie*, RhM 60, 1905, 67–81), e lo confermano i versi di Qaṣr Ibrīm: cfr. G. B. Conte, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984, 37s.; P. Magrini, *Cornelio Gallo tra neoteri ed elegiaci*, *Anazetesis* 4–5, 1981, 1–14; É. Évrard, *Aux origines de l'élegie romaine. Quelques distiques de Gallus récemment découverts*, LEC 52, 1984, 35; A. Barchiesi, *Notizie sul «nuovo Gallo»*, A&R 26, 1981, 164ss.; L. Nicastrì, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli 1984, 25s. e 96; A. M. Morelli, *Rassegna sul nuovo Gallo*, in: *Disiecti membra poetae* (n. 2) 176s.

5) Sulla vasta risonanza dei versi noti di Gallo in poesia augustea cfr. S. Hinds, *Carmina digna*. Gallus P Qaṣr Ibrīm 6–7 *Metamorphosed*, in: F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 4, Liverpool 1984, 43–54; G. Lieberg, *Les Muses dans le papyrus attribué à Gallus*, *Latomus* 46, 1987, 527–544; P. J. Parsons / R. G. M. Nisbet, in: R. D. Anderson / P. J. Parsons / R. G. M. Nisbet, *Elegiacs by Gallus from Qaṣr Ibrīm*, *JRS* 69, 1979, 141–143, e G. Danesi Marioni, *Una reminiscenza di Cornelio Gallo nella Consolatio ad Liviam* e il tema del trionfo negli elegiaci, in: *Disiecti membra poetae* (n. 2) 88–98.

riera di Gallo fanno di lui una figura affascinante e paradigmatica della generazione che visse il passaggio cruciale dalla repubblica al principato augusteo.<sup>6</sup> Anche perché, di tanto in tanto, egli torna a parlarci, attraverso scoperte importanti, che aggiungono nuovi tasselli alla conoscenza del personaggio, ma suscitano pure interrogativi difficili e insospettati.

Così la stele di File, rinvenuta nel 1896, ha fatto conoscere, con la sua celebrazione di una vittoriosa campagna in Tebaide e la sistemazione dell'area, l'opera militare e politica di Gallo in Egitto: in essa però si è cercata anche una prova delle colpe del *praefectus* in relazione alle accuse riportate da Cass. Dio 53,23,5 e vi si sono visti i segni della sua arroganza e dell'insubordinazione, o viceversa la testimonianza della sua fedeltà al *princeps* e la prova di una politica lungimirante e intelligente.<sup>7</sup> Nel 1962 la lettura della prima

---

6) Cfr. S. Mazzarino, L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qaṣr Ibrīm, *RhM* 125, 1982, 330. Anche sul piano artistico Gallo appare l'autore più significativo nella transizione dalla poesia neoterica a quella augustea: cfr. R. Whitaker, Gallus and the 'Classical' Augustans, in: *Papers of the Liverpool Latin Seminar* (n. 5) 55–60; G. E. Manzoni, *Foroiulienensis poeta*. Vita e poesia di Cornelio Gallo, Milano 1995, 86, e Morelli (n. 4) 167 e 173–181; A. M. Morelli, Cornelio Gallo: a proposito di un'infinita querelle, *A&R* 44, 1999, 70; A. S. Hollis, *Fragments of Roman Poetry*, c. 60 BC–AD 20, Oxford / New York 2007, 252.

7) Una traccia dell'arroganza e dell'eccessiva indipendenza di Gallo dal *princeps* sarebbe, nel testo latino della stele (ma non nel greco e nel geroglifico), l'omissione della derivazione della carica di *praefectus* da Augusto e l'assenza di riferimenti al suo *ductus* ed *auspicium*: L. Castiglioni, Gaio Cornelio Gallo, primo prefetto romano d'Egitto, in: *Egitto moderno e antico*, Varese 1941, 275; G. Ferrero, *Grandezza e decadenza di Roma*, IV, Milano 1946, 50; A. M. De Micheli, *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni dei deserti africani*, Milano 1976, 67 n. 5; E. A. Judge, *Veni, vidi, vici* and the Inscription of Cornelius Gallus, in: *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1973, 572 (contra, H. Hauben, *On the Gallus Inscription at Philae*, *ZPE* 22, 1976, 190, e gli editori più recenti della stele, F. Hoffmann / M. Minas-Nerpel / S. Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des Cornelius Gallus*, Berlin / New York 2009, 43, 141 s., 162 s., 166, 170 s., 175 s.); F. Costabile, *Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae*, in: F. Costabile (ed.), *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, II, Reggio Calabria 2008, 506 s.; F. Arcaria, *Diritto e processo penale in età augustea*, Torino 2009, 44–49. Più genericamente, la stele tradirebbe la vanagloria di Gallo (cfr. G. Barra, *Il crimen di Cornelio Gallo*, Vichiana 5, 1968, 50 s.; F. Guizzi, *Il principato tra res publica e potere assoluto*, Napoli 1974, 150 s.; Manzoni [n. 6] 48 s.). Secondo Arcaria (n. 7) 49–51, e Costabile (n. 7) 512, in polemica con L. J. Daly / W. L. Reiter, *The Gallus Affair and Augustus' lex Iulia maiestatis: a Study in Historical Chronology and Causality*, in: C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles 1979, 306 ss., però, nulla

iscrizione sull'obelisco di piazza S. Pietro a Roma ha rivelato un dato sconosciuto della carriera di Gallo, la sua *praefectura fabrum* agli ordini di Ottaviano nella campagna egiziana, prima della nomina a prefetto d'Egitto;<sup>8</sup> anche questa scoperta ha diviso gli studiosi, convinti di trovare nell'iscrizione un ulteriore segno della vanagloria di Gallo o della sua lealtà ad Ottaviano.<sup>9</sup>

Infine, la scoperta a Qaṣr Ibrīm di un papiro con 9 suoi versi mutili ha sollevato questioni complesse,<sup>10</sup> ma ha anche attestato una circolazione delle opere di Gallo, verosimilmente poco dopo la sua morte, nella stessa area in cui egli aveva operato: il dato, forse non casuale, può rivelare una volontà di politica culturale che ben si addice alla formazione intellettuale del personaggio.<sup>11</sup> Non solo; l'epigr. *b* del papiro è stato studiato anche in relazione ai presunti reati di Gallo e vi si è voluta vedere la prova di un suo dissenso da Ottaviano sulla politica partica, che egli avrebbe voluto più aggressiva, laddove il *princeps* optava per una soluzione diplomatica.<sup>12</sup>

---

nel testo riconduce a fattispecie criminose. Sulla lealtà di Gallo ad Ottaviano cfr. Boucher (n. 1) 43 ss.; Mazzarino (n. 6) 322; 324 e n. 17, che vede nell'azione in Tebaide i segni di un'intelligente opera politica e diplomatica (324); G. Geraci, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, 168 s.; F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso*, Padova 2000, 88; Hollis (n. 6) 228.

8) Secondo la datazione più probabile entro il novembre del 30: cfr. Geraci (n. 7) 167. Cfr. la bibliografia sull'iscrizione dell'obelisco in P. Gagliardi, *Per la datazione dei versi di Gallo da Qaṣr Ibrīm*, ZPE 171, 2009, 62 n. 112.

9) Nel testo dell'iscrizione si è colta la volontà di Gallo di auto-elogiarsi: Manzoni (n. 6) 48; Arcaria (n. 7) 39 s.; per E. Hartmann, *Die Gallus-Inschrift auf dem vatikanischen Obelisk*, Gymnasium 72, 1965, 7, e H. Volkmann, *Kritische Bemerkungen zu den Inschriften des Vatikanischen Obelisk*, Gymnasium 74, 1967, 503, egli tenterebbe di presentarsi alla popolazione locale come successore dei Tolomei; contra, Barra (n. 7) 51; Geraci (n. 7) 169; Rohr Vio (n. 7) 87; Hollis (n. 6) 228. Hartmann ha sostenuto il rapporto tra riscrittura dell'obelisco e *damnatio memoriae* di Gallo; contra: Volkmann 504 s.

10) Per una rassegna dell'ampia bibliografia sul papiro, cfr. M. Capasso / P. Radiciotti, *Il ritorno di Cornelio Gallo – Il papiro di Qaṣr Ibrīm venticinque anni dopo*, Lecce 2004.

11) Così Mazzarino (n. 6) 324 (cfr. anche G. Traina, *Lycoris the Mime*, in: A. Fraschetti [ed.], *Roman Women*, Chicago / London 2001 [il volume è la traduzione inglese aggiornata di Roma al femminile, Bari 1994], 96).

12) Cfr. G. Zecchini, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, Aegyptus 60, 1980, 141 ss. (contra: Geraci [n. 7] 97 s.; Nicastrì [n. 4] 138 s.; Morelli / Tandoi [n. 2] 115 n. 33, e Rohr Vio [n. 7] 80–82).

Ancor più emblematica in tal senso è stata una proposta di lettura di un papiro mutilo, *POxy* 37, 2820, di incerta datazione<sup>13</sup> e di più incerta interpretazione, che ha rimesso in discussione le presunte colpe di Gallo in Egitto: vi si sono letti riferimenti al ripristino della flotta di Cleopatra e alla fabbricazione di armi e se ne è dedotto un tentativo del *praefectus* di sollevare la provincia contro Roma, che ne avrebbe determinato il richiamo e il processo.<sup>14</sup> Tuttavia lo stato fortemente lacunoso e i problemi cronologici del testo hanno indotto la maggioranza degli studiosi a rigettare questa lettura del papiro,<sup>15</sup> ma il dibattito, come quelli suscitati dalla stele, dall'obelisco e dal papiro di Qaṣr Ibrîm, mette in luce la difficoltà dei moderni a comprendere la vera natura dei reati di Gallo, su cui le fonti antiche appaiono non di rado reticenti o contraddittorie.<sup>16</sup>

13) Pubblicato nel 1971 da E. Lobel, *The Oxyrhynchus Papyri*, 37, London 1971, 98–100, il papiro può essere datato tanto alla prima metà del II sec. d.C. (Lobel, *ibidem*, 97; M. Callegari, *POxy* 2820, *Acme. Annali Facoltà di Lettere Università di Milano* 52–53, 1999, 88), quanto alla seconda (M. Treu, *Nach Kleopatras Tod [P. Oxy 2820]*, *Chiron* 3, 1973, 221).

14) L'ha avanzata Treu (n. 13) 221–233, contestato da N. Lewis, *P. Oxy. 2820. Whose Preparations?*, *GRBS* 16, 1975, 295–303, ma ripreso da W. Luppe, *P. Oxy. 2820. Ein Bericht über die politische Tätigkeit des Cornelius Gallus?*, *APF* 26, 1978, 33–38, che sposta i fatti dal 29 al 27; contra: Geraci (n. 7) 170–173. Tra i contributi recenti cfr. P. Goukowsky, *Cléopâtre VII ou Cléopâtre III? Quelques remarques sur le Pap. Ox. 2820*, in: C. Brixhe (ed.), *Hellènika Symmiktà. Histoire, linguistique, épigraphie*, II, Nancy 1995, 71–78, e T. Stickler, *Gallus amore peribat? Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*, *Rahden/Westf.* 2002, 28–39 e *passim*, che fa anche una rassegna bibliografica sul papiro.

15) Cfr. Lewis (n. 14) *passim*; Geraci (n. 7) 170 ss.; W. Eisenhut, *Die angebliche damnatio memoriae des Cornelius Gallus*, in: *Festschrift Robert Werner zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, hrsg. v. W. Dahlheim et al., Konstanz 1989, 117 ss.; K. A. Raaflaub / L. J. Samons, *Opposition to Augustus*, in: K. A. Raaflaub / M. Toher (edd.), *Between Republic and Empire*, Berkeley / Los Angeles / London 1990, 424 s.; Callegari (n. 13) 91 ss. e 96 s.; Rohr Vio (n. 7) 93–95; Costabile (n. 7) 513.

16) Tra le possibili colpe di Gallo sono stati indicati atteggiamenti filo-antoniiani (Rohr Vio [n. 7] 82–86 e ead., *Non fuit obproprio celebrasse Lycorida Gallo*, *Sileno* 20, 1994, 310–313 e Stickler [n. 14] 46); l'appropriazione di stilemi propagandistico-celebrativi della *nobilitas* (Judge [n. 7] 571–573; G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, 151–159; Stickler [n. 14] 46; contra: Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer [n. 7] 163–165); la mancata comprensione del nuovo rapporto tra *princeps* e subalterni (Mazzarino [n. 6] 330 s.; H. I. Flower, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006, 126); l'eccessiva esaltazione per gli onori ricevuti in Egitto (Daly / Reiter [n. 7] 297); sfoghi verbali contro Ottaviano per la delusione per non

*Le reazioni dei contemporanei e le voci dei poeti*

Eppure, il processo in senato si concluse con pene davvero pesanti: esilio, confisca dei beni, da devolvere ad Augusto, e sacrificio di buoi in ringraziamento agli dei.<sup>17</sup> Tale durezza lascerebbe presupporre delitti gravi, della cui natura ed entità non c'è però traccia convincente nelle fonti, che appaiono anzi vaghe e divergenti nell'individuare i crimini imputati a Gallo, e tradiscono così un certo imbarazzo, riflesso forse di quello che, con lo sconcerto e la commozione, si diffuse alla sua morte, inattesa e ritenuta sproporzionata alle colpe.<sup>18</sup> Questo, almeno, trasmettono le testimonianze più vicine agli eventi, quelle di Ovidio, in particolare *Amor.* 3,9,63 s., di poco successiva alla morte di Gallo,<sup>19</sup> e *Suet. Aug.* 66, che riporta la reazione di Augusto «a caldo». Laddove però dal testo svetoniano traspare la velata critica del *princeps* al senato per la durezza delle pene inflitte a Gallo (*sibi soli non liceret ... quatenus vellet*), dalla quale egli sembra prendere le distanze (*laudavit quidem ... ceterum et inlacrimavit et ... conquestus est*), il testo ovidiano insinua il dubbio che le accuse fossero addirittura false e che dunque inutile e ancor più doloroso fosse stato il suicidio dell'accusato (*tu quoque, si falsum est temerati crimen amici, / sanguinis et animae prodige, Galle, tuae*). Sono testimonianze preziose, da esaminare in dettaglio; quel che per ora emerge da esse è tuttavia

---

aver ricevuto quanto forse si aspettava (Boucher [n. 1] 53, e F. Cairns, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006, 74); un generico «reato d'opinione» (Geraci [n. 7] 172 n. 839); la campagna in Tebaide, sgradita al pacifismo augusteo (Barra [n. 7] 50, ma, contra, Boucher [n. 1] 43, ricorda come una politica aggressiva fosse attuata anche dagli immediati successori di Gallo in Egitto); la menzione della rivolta in Tebaide, contro la propaganda di Augusto, che ambiva a presentarsi agli Egiziani come liberatore e pacificatore amato e acclamato, ma anche il rapporto di clientela con il re di Meroe (M. Minas-Nerpel / S. Pfeiffer, *Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae*, in: K. Lembke / M. Minas-Nerpel / S. Pfeiffer [edd.], *Tradition and Innovation: Egypt und Roman Rule*, Leiden / Boston 2010, 292, 294).

17) Cass. Dio 53,23,7. Sulla durezza delle pene, tra cui, in assenza di quella capitale per i cittadini romani, l'esilio era la più grave, Rohr Vio (n. 7) 166 s.; sulla confisca dei beni e la loro devoluzione ad Augusto, cfr. Arcaria (n. 7) 103 n. 364, con bibliografia.

18) Cfr. Rohr Vio (n. 16) 316, e Stickler (n. 14) 25 s.

19) Sulla datazione degli *Amores* ovidiani, condizionata dalla menzione della morte di Tibullo, e sulla questione della seconda edizione, cfr. la bibliografia citata da Rohr Vio (n. 7) 92 n. 253.

l'idea di un eccesso, di una persecuzione giudiziaria. E proprio questa severità, forse inattesa dello stesso imputato, è additata da alcune fonti come causa del suicidio: così per Svetonio la morte di Gallo derivò dall'accanimento degli accusatori e dei giudici (*Gallo ... accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso*), e Cass. Dio 53,23,7 restringe alla sola sentenza del senato la causa del gesto.<sup>20</sup>

Accanto allo sconcerto per l'esito inatteso del processo, le fonti contemporanee rivelano anche – prevedibilmente – diffusa commozione e pietà, soprattutto negli ambienti colti (specialmente i poeti, infatti, tramandano questa impressione), a motivo della statura intellettuale della vittima, che con i letterati doveva aver continuato a mantenere stretti rapporti, anche se non scriveva più. Anche le parole di Augusto, e soprattutto le sue lacrime, in Svetonio, parlano in tal senso, ma sulla loro sincerità si può avanzare – vedremo – qualche dubbio. Indicative mi paiono piuttosto le voci di due poeti elegiaci, Properzio e Ovidio, continuatori del genere inaugurato da Gallo. Di particolare interesse si rivela infatti l'immagine dolente di Gallo negli Inferi, concordemente proposta da Prop. 2,34,91 s. (*et modo formosa quam multa Lycoride Gallus / mortuus inferna vulnera lavit aqua*) e, pochi anni dopo, da Ov. Amor. 3,9,63 s. Properzio, in epoca davvero vicina ai fatti,<sup>21</sup> inserisce Gallo nel canone dei poeti d'amore, dopo Varrone Atacino, Catullo e Calvo, rappresentandolo pateticamente nell'Ade mentre lava le ferite d'amore, in un distico che allude forse a brani della sua poesia.<sup>22</sup> La menzione delle ferite mi sembra però anche un accenno alla sua

20) Poco precisa su questo, come su altri punti della vicenda (cfr. il titolo di *procurator* per Gallo in Egitto, su cui Boucher [n. 1] 54) la testimonianza ammianea dà come causa del suicidio di Gallo il *metus nobilitatis acriter indignatae*, lasciando intendere che questo sia avvenuto prima della fine del processo, in previsione della punizione.

21) Pur essendo incerta la datazione del l.2, l'avverbio *modo* fa indiscutibilmente fede della vicinanza cronologica dell'elegia 34 alla morte di Gallo (per G. D'Anna, Cornelio Gallo, in: Enc. Virg., I, 895, il carne potrebbe essere proprio del 26).

22) L'immagine dell'acqua infernale che lava le ferite è stata ricollegata ad Adone, forse presente nell'opera di Gallo (Boucher [n. 1] 91 n. 63): così E. Pasoli, *Gli Amores* di Cornelio Gallo nell'Ecloga X di Virgilio e nell'Elegia 1,8 di Properzio: riconsiderazione del problema, RCCM 19, 1976, 595 n. 23 (ora in *Tre poeti latini espressionisti*, Roma 1982) e C. Monteleone, Cornelio Gallo tra Ila e le Driadi, *Latomus* 38, 1979, 47 e n. 56. Sulla possibile presenza di Adone nella poesia galliana, forse su suggestione euforionea, cfr. Hollis (n. 6) 232. Al di là di ciò, a me pare che

morte cruenta di spada, attestata da Ammiano Marcellino (*stricto incubuit ferro*, 17,4,5).<sup>23</sup> L'allusione ovidiana al sangue inutilmente sparso di Gallo (*sanguinis et animae prodige, Galle, tuae*) è ancor più esplicita: evidente è la ripresa di elementi significativi del distico properziano, tra cui la rappresentazione di Gallo nell'aldilà (qui gli Elisi), al termine di un canone di poeti erotici, ancora accanto a Calvo e Catullo (oltre a Tibullo, alla cui morte è dedicato il carme). Ovidio aggiunge però l'interessante riferimento (polemico?) alla falsità dell'accusa, su cui torneremo; qui conta rilevare, nell'allusione a Properzio, la rappresentazione di Gallo negli Inferi in compagnia di altri poeti e la menzione patetica della morte cruenta (e, per Ovidio, inutile), che dà un tono dolente all'insieme e che il Sulmonese rende più cruda con il particolare fisico del sangue.

Tratti così simili nei due elegiaci, spiegabili forse con la voluta allusione di Ovidio al passo properziano, potrebbero fare anche sospettare una fonte comune, magari un testo di Gallo stesso, opportunamente rielaborato, a cui potrebbero risalire l'ambientazione nell'Ade, la celebrazione della grandezza poetica e il tono triste che sembra caratterizzasse la sua produzione,<sup>24</sup> adattato dai successori alla sua morte. Questi elementi nella poesia di Gallo potevano essere connessi in special modo alla figura di Orfeo, a cui egli potrebbe essersi assimilato:<sup>25</sup> un tema del genere avrebbe infatti giustificato la celebrazione dell'eccellenza artistica, l'ambito della poesia erotica e l'ambientazione nell'Ade. Si tratta evidentemente di un reticolo di motivi che richiama anche l'Orfeo del finale delle *Georgiche*, con le sue strette ancorché oscure connessioni a Gallo. E in realtà il testo

---

la menzione delle ferite richiami inevitabilmente ai contemporanei la drammatica morte per spada di Gallo. Per D'Anna (n. 21) 895, l'accento alle ferite d'amore, in rapporto con *modo*, potrebbe alludere ad un'attività poetica ancora recente di Gallo: a me pare tuttavia che *modo* si riferisca solo alla sua morte, non alle ferite. Osserva giustamente Hollis (n. 6) 229: «Propertius may be observing political correctness in attributing Gallus' death to his painful love for Lycoris rather than wrath of Augustus.»

23) Sulla morte nobile di spada, considerata *Romana mors* per eccellenza, cfr. A. J. L. van Hoof, *From Autothanasia to Suicide*, London / New York 1990, 47–54 (cfr. specialmente 50 s. sul suicidio quasi d'obbligo, in età classica, per militari e politici che perdessero la loro dignità).

24) E che pare confermato da *tristis* di ecl. 10,31, e dal papiro di Qaṣr Ibrīm, v. 1: cfr. Nicastrì (n. 4) 174–176 e P. Gagliardi, *Gravis cantantibus umbra*. Studi su Virgilio e Cornelio Gallo, Bologna 2003, 155–172.

25) Che Gallo possa nelle sue composizioni essersi assimilato ad Orfeo ritene H. Jacobson, *Aristaeus, Orpheus and the laudes Galli*, *AJPh* 105, 1984, 288.

virgiliano mostra interessanti punti di contatto con quelli di Properzio e di Ovidio: la figura del grande poeta erotico, l'ambientazione nell'Ade, l'aura struggente che circonda il personaggio<sup>26</sup> hanno molto in comune con i due brani elegiaci, e dunque, poiché un rapporto tra il poemetto georgico e Gallo è innegabile, sulla scorta delle informazioni serviane,<sup>27</sup> appare non del tutto arbitrario inserire anche l'epillio nella linea, forse appunto di origine galliana, seguita poi dai due elegiaci per alludere alla morte del loro *inventor generis*. E' ovviamente un discorso ipotetico, impossibile da verificare in mancanza dei testi galliani, ma le vistose analogie tra i tre brani non sembrano casuali: pur spiegandole con l'allusione di Properzio e di Ovidio all'epillio virgiliano (ma la precedenza cronologica del poemetto rispetto all'elegia properziana non è certa), si avrebbe almeno un argomento a favore della presenza di Gallo nell'Orfeo georgico, che sarebbe un acquisto critico non di poco conto. Se poi Virgilio stesso abbia alluso, in modo incomprensibile per noi, ma non per i contemporanei, a testi di Gallo, la sua originalità nell'adattare toni e temi di quella poesia alla tragica fine del suo autore può essere stata apprezzata e ripresa, in anni vicini, dai due elegiaci.

In ogni caso le testimonianze di Properzio e di Ovidio e, in misura più incerta, l'epillio virgiliano, documentano la commozione e la pietà che accompagnarono la morte improvvisa e dolorosa di Gallo. A rendere più intense queste reazioni fu forse il diffuso convincimento della sua innocenza, e dunque dell'ingiustizia della sua fine. Su questo il brano ovidiano è eloquente, pur nella prudenza della formula ipotetica (*si falsum est ... crimen*), di fatto contraddetta dall'indicativo, che la rende «une politesse et une prudence d'Ovide à l'égard d'Auguste»,<sup>28</sup> ma non oscura la chiarezza del pensiero: il poeta infatti sfrutta l'ambiguità della frase condizionale per avanzare un dubbio sulla credibilità dell'accusa, ma con l'indicativo, che

26) A R. Coleman, Gallus, the Bucolics and the Ending of the Fourth Georgic, *AJPh* 83, 1962, 67s. essa pare l'espressione del dolore di Virgilio per la morte dell'amico.

27) Della dibattutissima questione delle notizie serviane è praticamente impossibile dare una bibliografia completa o una sintesi esaustiva: cfr. la discussione in Gagliardi (n. 24) 61-94 e T. Baier, Episches Erzählen in Vergils *Georgica*, *RhM* 150, 2007, 315-317. Al di là della credibilità di Servio, il rapporto del finale delle *Georgiche* con la figura (o la poesia) di Gallo rimane però innegabile: Baier, *ibidem*, 331.

28) Cfr. Boucher (n. 1) 49: «La forme hypothétique est une politesse et une prudence d'Ovide à l'égard d'Auguste: Ovide cherche à ne pas l'heurter, mais en fait c'est une façon courtoise de dire qu'il ne croit pas à l'accusation.»

dà all'insieme un valore causale («poiché è falsa l'accusa»), finisce per dichiarare la sua convinzione, ponendo implicitamente in dubbio la versione di Augusto.<sup>29</sup> La stessa taccia di falsità, non però riferita al *princeps*, è in Dione Cassio, che per la presenza di particolari precisi fa ipotizzare la consultazione di fonti cronologicamente vicine ai fatti:<sup>30</sup> a 53,24 lo storico taccia di falsità gli accusatori di Gallo, adducendone come prova il comportamento verso di lui, prima di adulazione (come poi verso Valerio Largo, suo primo delatore), poi di persecuzione. Con un'aggiunta a tutta prima superflua, Dione riferisce poi il disprezzo dimostrato a Largo dopo la morte di Gallo da Proculeio, amico e compagno d'armi della vittima in Egitto, e da un anonimo altro personaggio (53,24,2-3), a dispetto dell'ascesa sociale ottenuta da Largo con la sua denuncia.<sup>31</sup>

E' interessante notare, infine, come anche fonti tarde e di matrici diverse, tra cui quella filosenatoria di Ammiano Marcellino e quella forse meno attendibile di Servio, che riportano entrambe accuse gravi, non facciano cenno dell'effettiva colpevolezza di Gallo, ma solo dei reati contestatigli (*arcesseretur*, dice Ammiano e *suspectus est* Servio), pur in presenza della condanna del senato, che implicava un riconoscimento della sua responsabilità.<sup>32</sup> In qualche modo, cioè, i contemporanei e le fonti che da essi dipendono non sembrano aver maturato la convinzione della colpevolezza di Gallo, a dispetto della pesante condanna, e si limitano a registrare le accuse.

Accanto alla commozione e alla persuasione dell'innocenza di Gallo, e anzi in conseguenza di esse, trapela dalle fonti anche lo sdegno per i responsabili morali di quella morte, sentita come reazione disperata ad un accanimento eccessivo e ingiusto. Lo adombrano l'accusa malcelata di Ovidio (*si falsum est*) e l'aggettivo *pro-*

29) Sulla persuasione ovidiana dell'innocenza di Gallo cfr. Rohr Vio (n. 16) 308 e 315 s. Giustamente per Hollis (n. 6) 229, questa si ricava dalla collocazione negli Elisi che il Sulmonese gli attribuisce.

30) Sulla posizione innocentista di Dione cfr. Rohr Vio (n. 7) 90 s., secondo cui però tale giudizio sarebbe stato sgradito ad Ottaviano: a me pare invece, sulla base soprattutto della reazione del *princeps* in Suet. Aug. 66, che egli volesse minimizzare le colpe di Gallo, per allinearsi proprio alla condanna dell'accanimento contro l'accusato, che anch'egli attribuisce al senato (lo riconosce la stessa Rohr Vio [n. 7] 91).

31) La reazione di Proculeio indica evidentemente un disagio nel seguito di Augusto per l'esito della vicenda: cfr. Stickler (n. 14) 19, 50 e 65.

32) Giustamente Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 136, notano come il processo in senato si basò in realtà su accuse, non su fatti.

*digus*, da intendere non solo come «dissipatore», ma anche nel senso nobile di «troppo generoso»,<sup>33</sup> che ben si giustifica nel contesto, non critico verso Gallo, ma anzi intriso di commozione. In tal senso parlano pure i due episodi dionei di Proculeio e dell'anonimo, che additano in Largo, con la sua ignobile delazione, il primo colpevole del suicidio di Gallo. Lo rivela, infine, l'atteggiamento palesemente giustificatorio di Augusto in Svetonio, teso a mostrare il dolore del *princeps* (che dovrebbe provare la sua estraneità), e l'implicita condanna morale per l'accanimento del senato. E' il segno che critiche e riprovazione si rivolsero anche contro Ottaviano, in cui, dopo tutto, a giusta ragione si vedeva il primo responsabile della rovina di Gallo, per il peso decisivo del suo provvedimento di *renuntiatio amicitiae* sugli sviluppi successivi.<sup>34</sup>

Il processo, infatti – in ciò le fonti sono concordi – conobbe due fasi, una privata dinanzi ad Augusto, promossa dalle denunce di Valerio Largo, intimo di Gallo (Cass. Dio 53,23,6), e conclusa con la *renuntiatio amicitiae* del *princeps* e con l'interdizione di Gallo dalla sua casa e dalle sue province (Suet. Aug. 66 e Cass. Dio 53,23,6), e una successiva in cui, data l'ormai completa perdita di peso politico e di protezione del *praefectus*, numerose accuse presentate contro di lui condussero al processo in senato, terminato con la pesante condanna e il suicidio.<sup>35</sup> Se questo è a grandi linee lo sviluppo della vicenda, poco chiari ne appaiono tuttavia diversi punti: in primo luogo, non è semplice definire la natura e l'entità delle accuse, in relazione alle quali le testimonianze appaiono confuse e talora reticenti, talaltra fin troppo esplicite, a riprova della varietà di notizie che circolarono durante e dopo il processo, e forse della volontà di presentare i fatti da punti di vista diversi. Neppure è agevole ricostruire il passaggio dalla fase «privata» a quella «pubblica» del processo e di conseguenza il ruolo di Augusto e del senato: fu il *princeps* a demandare il giudizio ai *patres*, trasmettendo le denunce contro Gallo, evidentemente presentate a lui, o il senato si

33) Più o meno in tal senso intende *prodige* Boucher (n. 1) 49s.: Gallo, «qui a prodigué son sang, c'est à dire l'à versé en vain, aurait pu et du ne pas se tuer, bref ... il n'est pas coupable».

34) Sul significato e l'importanza della *renuntiatio amicitiae* da parte del *princeps* in età augustea e durante l'impero, cfr. Stickler (n. 14) 53–56.

35) Cfr. Cass. Dio 53,23,6. Secondo alcuni, tuttavia, Gallo potrebbe essersi ucciso prima dell'esito definitivo, senza che perciò il giudizio fosse sospeso. Cfr. discussione e bibliografia in Arcaria (n. 7) 109–113.

ingerì di propria iniziativa nel processo contro un governatore che, pur non essendo di rango senatorio, fu giudicato secondo la procedura consueta ai promagistrati repubblicani?<sup>36</sup> Anche su questo le fonti divergono, tradendo interessi diversi ad assegnare o negare coinvolgimenti e responsabilità nella vicenda. Opportuno mi pare dunque cercare di mettere ordine tra le diverse voci sulle due questioni (le accuse e lo svolgimento del processo), per provare, se non a ricostruire nella sua interezza la verità, quanto meno a comprendere le matrici e la *ratio* delle deformazioni di essa nelle fonti.

### *Le accuse*

Innanzitutto, vanno esaminate le accuse a carico di Gallo: ne sono state ricostruite cinque,<sup>37</sup> di varia consistenza e credibilità, a seconda dell'attendibilità delle fonti e della loro vicinanza cronologica ai fatti. Le testimonianze contemporanee, cioè due distici ovidiani (ad Amor. 3,9,63 s. va aggiunto il più tardo Trist. 2,445 s.) e il brano di Svetonio, che attinge evidentemente a fonti coeve al processo e riporta addirittura la reazione di Augusto, si tengono in un ambito di colpe «private», accennando a mancanze di Gallo verso il *princeps*, di cui egli avrebbe parlato con leggerezza: *temeratus amicus* dice Ov. Amor. 3,9,63 s., che a Trist. 2,445 s. appare più concreto (*non fuit ob proprio celebrasse Lycorida Gallo, / sed linguam nimio non tenuisse mero*) e introduce l'elemento del troppo vino, forse per attenuare in qualche modo la responsabilità di Gallo.<sup>38</sup> Assai sfumato, Suet. Aug. 66 allude solo all'*ingratum et malivolum animum* del *praefectus*

---

36) Nel primo senso (il senato interviene su delega di Augusto) cfr. Arcaria (n.7) 81–86, nel secondo (equiparata la sua carica ad una promagistratura senatoria, Gallo è giudicato secondo la *lex Iulia de repetundis*), R. A. Bauman, *The leges iudiciorum publicorum and their Interpretation in the Republic, Principate and Later Empire*, ANRW II, 13, Berlin / New York 1980, 103–233, specialmente 145–147; Daly / Reiter (n.7) 306. Che nel processo in senato Gallo fosse trattato come un normale promagistrato sostiene Stickler (n.14) 59.

37) Da Arcaria (n.7) 14–80 (si tratterebbe di *iniuria, maiestas, perduellio, peculatus e repetundae*).

38) Così Boucher (n.1) 52 n.11; R. Syme, *History in Ovid*, Oxford 1978, 191, Rohr Vio (n.16) 310, e ead. (n.7) 82–86, secondo cui l'accenno all'ubriachezza inserisce Gallo in un ambito antoniano, che costituirebbe la sua vera colpa. Sul tono differente dei due distici ovidiani, risalenti a momenti ben diversi della vita del poeta, cfr. Rohr Vio (n.16) 315 s., ead. (n.7) 92s. e Stickler (n.14) 16.

verso l'*amicus* Augusto (l'intero brano è nel capitolo delle amicizie di Ottaviano, un dato indicativo del taglio «privato» imposto alla vicenda). Dello stesso tenore la testimonianza dionea: ben informato sui fatti, lo storico aggiunge alle chiacchiere imprudenti l'accusa di comportamenti riprovevoli di Gallo in Egitto, come l'erezione di epigrafi e statue per celebrare le sue azioni (53,23,6).<sup>39</sup>

Tra i *gravissima crimina* imputati da Augusto a Gallo Svetonio (gramm. 16,1–2) cita un episodio difficilmente inquadrabile in un comportamento criminoso, la protezione concessa a Cecilio Epirota, liberto e *grammaticus* caduto in disgrazia di Agrippa per la presunta relazione con la moglie di lui, Cecilia Attica.<sup>40</sup> Della vicenda i moderni hanno sempre avvertito l'inconsistenza, per più ragioni: in primo luogo Augusto, che avrebbe giudicato un *gravissimum crimen* l'accoglienza di Gallo ad Epirota, si comportò in modo ben più magnanimo verso Pollione, che pure aveva accolto una persona sgradita direttamente a lui, non ad un amico come Agrippa.<sup>41</sup> Ad

39) Anche per la tendenza di Ovidio e Svetonio a collocare le colpe di Gallo nell'ambito dell'amicizia, Boucher (n. 1) 43 ss. e 50, non crede alle accuse sui comportamenti in Egitto (cfr. anche Daly / Reiter [n. 7] 296 s. e passim; Hollis [n. 6] 228), che a suo giudizio ebbero solo un ruolo secondario nel processo, essendo state aggiunte al nucleo originario e più consistente, relativo a colpe commesse a Roma, dove Gallo poteva essere tornato addirittura dal 29. Sull'inverosimiglianza di questa cronologia cfr. infra, note 44 e 46. Rohr Vio (n. 7) 148 pretende invece di scorgere anche in Ov. Amor. 3,9,63 s. e Suet. Aug. 66 tracce dei comportamenti di Gallo in Egitto.

40) In realtà contro Epirota c'era stato solo il sospetto della relazione con Cecilia (*suspectus in ea*), il che rende ancora più labile la colpa di Gallo: cfr. Arcaria (come n. 7) 18. Su Epirota cfr. J. Christes, *Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im Antiken Rom*, Wiesbaden 1979, 61–64; K. Kienast, *Augustus, Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982, 227 e n. 225; K. Quinn, *The Poet and his Audience in the Augustan Age*, ANRW II 30, 1, Berlin / New York 1982, 110–112 e n. 114; R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, 36, 143, 308, 314; R. A. Kaster, *Suetonius. De grammaticis et rhetoribus*, Oxford 1995, 120 e 182. Probabilmente l'accusa di adulterio era un pretesto per giustificare il divorzio di Agrippa da Cecilia, in vista del matrimonio con Marcella, nipote di Augusto: cfr. R. Hanslik, in: RE IX A 1 (1961) 1247, 56–66.

41) Cfr. Boucher (n. 1) 52 s.; A. B. Bosworth, *Asinius Pollio and Augustus*, *Historia* 21, 1972, 441–473, in particolare 445 s.; Daly / Reiter (n. 7) 297 e n. 27; M. Sordi, *Timagene di Alessandria, uno storico ellenocentrico e filobarbaro*, ANRW II, 30, 1, Berlin / New York 1982, 775 ss.; G. Zecchini, *Asinio Pollione: dall'attività politica alla riflessione storiografica*, ANRW II 30, 2, Berlin / New York 1982, 1279 ss. Sulla pretestuosità di quest'accusa cfr. L. Winniczuk, *Cornelius Gallus and Ovid*, in: J. Irmscher / K. Kumaniecki (edd.), *Römische Literatur der Augusteischen Zeit*, Berlin 1960, 29 s.; Cresci Marrone (n. 16) 156; Rohr Vio (n. 7) 152; Arcaria (n. 7) 17 s. e 89 s.; Stickler (n. 14) 18.

Epirota fu poi riservata, dopo la morte di Gallo, una generosità ben diversa dall'atteggiamento tenuto verso costui, responsabile solo di avergli dato protezione.<sup>42</sup> A ciò va aggiunta una fondamentale considerazione di ordine cronologico, poiché questa vicenda va necessariamente collocata durante o subito dopo il divorzio di Agrippa da Cecilia, avvenuto entro il 28, quando Agrippa sposò Marcella:<sup>43</sup> ebbene, un'insuperabile notizia dionea (53,13,2, riferita a 50,17,1) attesta la riconferma di Gallo alla prefettura d'Egitto nel 27, dopo la sistemazione delle province.<sup>44</sup> Un'ulteriore conferma viene dal giudizio positivo sui primi prefetti d'Egitto in Strab. 17,1,12, di poco successivo alla morte di Gallo.<sup>45</sup> Tutto ciò indica che nessuna ripercussione l'accoglienza di Epirota aveva avuto fino a quel momento sui rapporti di Gallo con Ottaviano.<sup>46</sup>

42) Così Arcaria (n.7) 17, per il fatto che ad Epirota fu concesso, dopo la morte di Gallo, di aprire una scuola che divenne ben presto rinomata.

43) Cfr. J. M. Roddaz, Marcus Agrippa, Roma 1984, 83 s. e 533 s. Sulla base di Kaster (n. 40) 183, che data il matrimonio di Agrippa con Cecilia Attica al 42 o al 37, Hollis (n. 6) 227, fa risalire la vicenda di Gallo e di Epirota ad anni lontani dalla rovina del *praefectus*. Tale gesto, che non avrebbe impedito ad Ottaviano di tenerlo tra i suoi uomini più fidati e di fargli percorrere una brillante carriera, sarebbe stato però per il *princeps* e per Agrippa un motivo di risentimento destinato a pesare nella disgrazia di Gallo. A parte la difficoltà di conciliare il rancore di Ottaviano con la fiducia e il prestigio concessi a Gallo, tale ricostruzione elimina ogni rapporto causale e temporale tra la faccenda di Epirota e il divorzio di Agrippa e Cecilia.

44) Giustamente Geraci (n. 7) 169 s. rileva l'importanza della notizia dionea, che sminuisce molte ricostruzioni moderne sulle accuse a Gallo. Tale notizia aiuta anche a datare il ritorno di Gallo a Roma nel 27, quando, dopo la riconferma, dovettero esserci la denuncia di Largo e quindi il processo e la destituzione (cfr. per tutti Stickler [n. 14] 48-50). Senza tener conto dell'informazione dionea, sono state proposte date diverse e talora inaccettabili per il rientro di Gallo: Boucher (n. 1) 43 ss., specialmente 50, seguito da Daly / Reiter (n. 7) 296 n. 25, 298 s., e da Hollis (n. 6) 228, ha pensato addirittura al 29; R. Syme, Roman Revolution, London<sup>2</sup> 1967, 310, al 28, come S. Jameson, Chronology of the Campaigns of Aelius Gallus and C. Petronius, in JRS 58, 1968, 79 n. 63; H. H. Scullard, From the Gracchi to Nero. A History of Rome from 133 B.C. to A.D. 68, London<sup>3</sup> 1970, 217.

45) Cfr. Strab. 17,1,12. Essendo la visita di Strabone avvenuta sotto l'immediato successore di Gallo, il plurale riguardo ai prefetti va riferito necessariamente anche a lui: Boucher (n. 1) 44 e Rohr Vio (n. 7) 149 e n. 91.

46) Per l'argomento cronologico della vicenda di Epirota, cfr. Cresci Marro-ne (n. 16) 156, che data l'episodio a prima del 27, e Stickler (n. 14) 18. Una data più bassa, cioè il 27/26, sostenuta da G. Bastianini, Lista dei prefetti d'Egitto dal 30<sup>a</sup> al 299<sup>a</sup>, ZPE 17, 1975, 267, e Arcaria (n. 7) 16, crea un indebito vuoto nella sequenza dei fatti. Una datazione più alta (tra il 36 e il 32 per Winniczuk [n. 41] 29 s.; genericamente prima del 30 per Hollis [n. 6] 227; il 30/29 per Daly / Reiter [n. 7] 297 n. 27), prima della riconferma di Gallo, toglie consistenza alla sua colpa dinanzi ad Augu-

Per tutte queste ragioni l'accusa relativa ad Epirota appare pretestuosamente aggiunta alle altre per aggravare la posizione di Gallo. Inutile a ricostruire i suoi reati, essa suggerisce però alcune importanti considerazioni, tra cui la verosimile antipatia tra Gallo ed Agrippa, che potrebbe aver contribuito, per le pressioni di quest'ultimo, alla durezza dell'atteggiamento di Augusto contro il *praefectus*.<sup>47</sup> Ancora, la definizione di *gravissimum crimen* per la vicenda suscita qualche interrogativo sulla reale entità e sulla natura delle altre colpe imputate a Gallo: se questa, che non è un reato, ma al più un comportamento sgradito al *princeps* (peraltro non direttamente interessato ai fatti) rientra tra le accuse più gravi, non solo ne esce confermata la natura «privata» delle mancanze di Gallo, ma se ne deduce che anche il tenore delle altre colpe non poté essere molto diverso, nè la loro entità assai più grave.<sup>48</sup>

Una testimonianza del IV sec., quella di Ammiano Marcellino, sposta le accuse in tutt'altro ambito e parla di *furta* e di *populata provincia* (17,4,5), comportamenti riconducibili a *peculatus* e *repetundae*:<sup>49</sup> la grande importanza di questa fonte, l'unica di matrice «senatoria», sta nel riportare una versione dei fatti diversa da quella prevalente.<sup>50</sup> La centralità attribuita al senato nel processo e nel suicidio dell'imputato e la natura delle accuse lasciano intravedere infatti un'altra ricostruzione degli eventi e fanno intuire il gioco velato di attribuzioni di responsabilità tra *princeps* e senato. Ammiano appare poco informato su Gallo e sulle sue vicissitudini,

---

sto, che nonostante l'accaduto lo avrebbe mantenuto in carica. A ciò si collega la questione se Gallo diede ospitalità ad Epirota in Egitto o a Roma, dopo la destituzione. La notizia della riconferma nel 27 lascia immaginare che fino ad allora Gallo fosse rimasto in Egitto, da dove rientrò, evidentemente in seguito al richiamo, nello stesso anno o tra 27 e 26 (ciò che – per inciso – priva di credibilità la ricostruzione di Boucher [n. 1] 43 ss., che egli potesse essere a Roma fin dal 29) e che dunque avesse accolto Epirota in Egitto: cfr. Geraci (n. 7) 172 n. 836, e Rohr Vio (n. 7) 151.

47) Così S. Mazzarino, Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica «lettura epigrafica» (Un problema di datazione), Quad. catanesi di studi classici e medievali, 2-3, 1980, 7-50; id., Contributo alla lettura del nuovo Gallo (JRS 69, 1979, 157 ss.) e alla storia della mima «Lycoris», Helikon 20-21, 1980-1981, 45 n. 73.

48) Difficile appare dunque conciliare questa valutazione della faccenda di Epirota con l'accusa, attribuita a Gallo dai moderni, di ribellione contro Augusto, e quindi di *perduellio* (cfr. infra, p. 357 e n. 52): a fronte di un reato del genere, sarebbe stato ridicolo continuare a definire gravissima l'ospitalità al grammatico.

49) Cfr. Daly / Reiter (n. 7) 303; Arcaria (n. 7) 74-80.

50) Sull'origine senatoria della narrazione di Ammiano cfr. Boucher (n. 1) 54 s., e Stickler (n. 14) 26.

come rivelano l'erroneo titolo di *procurator Aegypti* e l'incertezza nell'identificarlo con l'amico di Virgilio protagonista dell'ecl. 10 (*Is est, si recte existimo, Gallus poeta...*): ciò però non sminuisce il valore del suo racconto, tra le pieghe del quale bisogna cercare qualche brandello di verità.<sup>51</sup>

Assai meno attendibile, infine, la testimonianza di Servio, che ad ecl. 10,1 e a georg. 4,1 riporta per Gallo l'accusa di congiura, non altrimenti attestata e francamente insostenibile alla luce dei fatti: un'imputazione del genere, infatti, non giustificerebbe il provvedimento augusteo della *renuntiatio amicitiae*, né le lacrime ostentate dal *princeps* dopo la morte di Gallo. I contemporanei non avrebbero così apertamente preso le difese della vittima, né avrebbero espresso, soprattutto i poeti, velato sdegno per la sua morte; le fonti vicine, pronte a registrare mancanze lievi come l'accoglienza ad Epirota, la leggerezza verbale o la vanagloria, non avrebbero potuto passare sotto silenzio un sospetto così grave.<sup>52</sup> Nessuno sforzo dei moderni di trovare tracce di congiure o tentativi di sedi-

---

51) Simili incertezze, specie quella sul titolo di Gallo, non mi sembrano però sufficienti a destituire di fondamento le informazioni ammianee (come sostiene Boucher [n. 1] 54), che restano preziose per la loro matrice senatoria. Dubbi su di esse in Castiglioni (n. 7) 280s.; Daly / Reiter (n. 7) 303 e 305; Rohr Vio (n. 7) 148 e 168.

52) La ricostruzione di Stickler (n. 14) sulla base del POxy 37, 2820, che egli attribuisce ad una tentata ribellione di Gallo contro Augusto, forse a seguito della regolamentazione del gennaio 27, presenta intrinseche contraddizioni: a parte l'inconciliabilità con il giudizio positivo di Strab. 17,1,12 sull'operato dei primi prefetti in Egitto, incomprensibile appare la scomparsa dalla tradizione di un'accusa così grave, per la quale Gallo sarebbe stato giudicato in senato (pp. 60-62), mentre si riportano reati ben più lievi o solo comportamenti sgraditi al *princeps*. Per ovviare a quest'obiezione e a quella della sproporzione tra una simile colpa e la sanzione non rovinosa, almeno a livello personale, della *renuntiatio amicitiae*, lo studioso ipotizza (49s., 64s.) la volontà del *princeps* di nascondere la verità, dannosa per la sua immagine e per il suo potere appena regolarizzato, presentando come colpe di Gallo solo mancanze morali. Poco chiaro è però il momento in cui Augusto avrebbe «pilotato» quest'oscuramento: nell'immediatezza degli eventi, esso infatti non si concilierebbe con l'accusa di *perduellio*, che sarebbe stata mossa a Gallo nella fase «senatoria» del processo. Se risalisse a dopo la sua morte, la pretesa di nascondere un fatto così grave, divenuto per giunta di dominio pubblico con il processo, appare assurda, e incredibile risulterebbe il successo del progetto. Inoltre, cessato il presunto pericolo rappresentato da Gallo, non si capirebbe l'esigenza per Augusto di continuare a nascondere una vicenda che aveva anzi messo in luce la sua forza, preferendo tramandare un'immagine non proprio luminosa di sé. A me pare che invece egli abbia tentato proprio di riabilitare la sua immagine e svincolarla dalle responsabilità che gli potevano essere attribuite per il tragico esito della vicenda. Altri argomenti contro la ricostruzione di Stickler in Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 135s.

zione nei documenti epigrafici e papirologici ha dato esiti credibili, poiché, al di là della mancanza di elementi, rimane la notizia dionea della riconferma di Gallo nel 27. Tutt'al più l'informazione serviana può tramandare un sospetto (*cum venisset in suspicionem, quod contra eum coniuraret*, Serv. in Verg. Buc. 10,1), che non dovette però trovare conferma e venne ignorato dai contemporanei.<sup>53</sup> Più probabilmente, però, questa notizia è frutto di un errore, ingenerato forse dall'identità delle pene, in età imperiale, per il reato di congiura e per quello di *maiestas*, verosimilmente imputato a Gallo.<sup>54</sup> Né sarebbe questo l'unico abbaglio di Servio, male informato anche sul modo della morte di Gallo: egli riferisce infatti [sc. *Gal-lus*] *occisus est*, attribuendo la sua fine ad altri,<sup>55</sup> laddove tutte le altre fonti parlano chiaramente di suicidio.<sup>56</sup>

53) A dare qualche credibilità a quest'accusa potrebbe essere la notizia dei sacrifici di ringraziamento, una *supplicatio gratulatoria* che, alludendo ad un grave pericolo scampato, trova più senso in relazione ad un'accusa di congiura che di *peculatus* o *repetundae*. Tra l'altro, lo stesso provvedimento fu adottato per Salvidieno Rufo, accostato a Gallo da Suet. Aug. 66 tra gli «amici cattivi» di Augusto e accusato, egli sì, di *res novas moliri*. Per Gallo tuttavia nessun'altra fonte accenna a tale reato. Rohr Vio (n. 7) 167, per la sproporzione tra il sacrificio di ringraziamento e il reale pericolo rappresentato da Gallo parla di «strumento di enfaticizzazione del caso». Sulla *supplicatio gratulatoria* cfr. L. Halkin, *La supplication d'action de grâce chez les Romains*, Paris 1953, e G. Freyburger, *La supplication d'action de grâce sous le Haut-Empire*, ANRW II 16,2, Berlin / New York 1978, 1418–1439.

54) Rohr Vio (n. 7) 168. Ipotizzano un'accusa di *maiestas* Costabile (n. 7) 512 s. e Arcaria (n. 7) 51 e 61–65, che la basa sulla stele di File (51) e sul papiro di Qaṣr Ibrīm (61–65), documenti di una volontà auto-celebrativa sgradita al *princeps*; lo studioso rileva (63 s.) la vaghezza del *crimen maiestatis*, in cui rientravano «non solo, e non tanto, molti reati «comuni», ma anche, e soprattutto, condotte politiche, comportamenti sociali e azioni militari che, pur non rientrando in alcuna fattispecie criminosa, erano tuttavia ritenuti meritevoli, per il loro contenuto e per le loro modalità, di essere repressi a titolo di *crimen maiestatis*». Credono ad un'attività sediziosa di Gallo in Egitto G. Susini, *Gratia coniurandi* (Suet. Aug. 17,2): a proposito del papiro di Gallo da Qaṣr Ibrīm, in: E. Bresciani / G. Geraci / S. Pernigotti / G. Susini (edd.), *Scritti in onore di Orsolina Montevicchi*, Bologna 1981, 400; Arcaria, (n. 7) 68 s. e 73 s., che la vede avvalorata dal P. Oxy. 2820. Contra, Rohr Vio (n. 7) 114, 148 s., 168.

55) Nonostante i tentativi di Manzoni (n. 6) 50, e Arcaria (n. 7) 67 s., di intendere «indotto alla morte», «costretto al suicidio». Rivalutando la testimonianza serviana, Stickler (n. 14) 25 s., fonda su di essa la sua ricostruzione della vicenda. Contra: J. Bleicken, *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat*, Göttingen 1962, 32 n. 2, che ritiene inattendibile Servio proprio per gli evidenti errori nella sua informazione; Costabile (n. 7) 511; Daly / Reiter (n. 7) 304; Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 8.

56) Inequivoco Ov. Amor. 3,9,63 s., come anche Ammiano, *stricto ferro incubuit*, l'unico a precisare la modalità del suicidio; altrettanto espliciti Cass. Dio 53,23,7

La situazione non è forse impossibile da ricostruire: se dei due momenti del processo il primo fu «privato», come lascia intendere il provvedimento non ufficiale della *renuntiatio amicitiae*, se ne desume che Augusto contestò a Gallo mancanze morali più che penali, comportamenti ingrati e sleali, soprattutto in considerazione degli enormi benefici ricevuti. Di qui la sostanziale mitezza del provvedimento, che – è vero – rovinava Gallo sul piano politico e sociale (ma non morale, come attestano le manifestazioni di simpatia e le proclamazioni della sua innocenza nei poeti e in amici anche vicini ad Augusto, come Proculeio), ma non ne colpiva l'integrità né fisica né patrimoniale e gli avrebbe consentito dunque un'agiata vita privata.<sup>57</sup> La natura e la moderazione del provvedimento di Augusto, peraltro, depongono in favore di una gravità non eccessiva delle colpe contestate a Gallo, tra cui non dovevano esserci veri reati. Il che spiega anche – mi pare – la vaghezza e la difficoltà delle fonti nel concretizzare questi comportamenti, non iscrivibili in fattispecie criminose e anzi forse addirittura gonfiati ad arte in un preciso disegno per rovinare il *praefectus*.

### *Un processo politico?*

Per il momento in cui si svolse e per le connessioni con delicati equilibri interni, quello di Gallo appare oggi un processo politico, da iscrivere nel sotterraneo braccio di ferro tra Augusto e il senato all'indomani delle cruciali sedute del gennaio 27, da cui era scaturito il nuovo assetto della *res publica*. La situazione derivatane aveva significato, di fatto, un esautoramento del senato, subito con prevedibile risentimento dai *patres*, che si erano visti anche pesantemente epurati<sup>58</sup> e che ben comprendevano la natura solo for-

---

e Hier. Chron. ad ann. 1990, 17: *XLIII aetatis suae anno propria se sua manu interficit*. Meno chiaro Svetonio (*Sed Gallo ... et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso*), che non altera però il senso dell'informazione, e che indicando gli artefici della morte di Gallo chiarisce il senso di *compulso*, rivelatore della volontarietà del gesto.

57) Sul peso della *renuntiatio* per la rovina politica di Gallo cfr. Boucher (n. 1) 53 s.; Daly / Reiter (n. 7); 299 Stickler (n. 14) 53–56 e 82 s.; sulla sostanziale mitezza del provvedimento, rispetto a quelli estremi adottati ad esempio contro Salvidieno Rufo, cfr. Rohr Vio (n. 7) 165. Cfr. anche Stickler (n. 14) 56.

58) Sulle epurazioni (Cass. Dio 52,40,1–3) cfr. Raaflaub / Samons (n. 15) 433 s., e Rohr Vio (n. 7) 157.

male di molte prerogative loro riconosciute e del rispetto ostentato dal *princeps*. Così il loro accanimento contro Gallo, che al di là della reale consistenza delle accuse, assume i contorni di una persecuzione giudiziaria, si spiega in questo clima rovente, anche perché la carica e la carriera dell'imputato costituivano motivi di scandalo e di risentimento per i senatori.

La carica di *praefectus Aegypti* chiamava in causa lo scabroso problema dell'amministrazione della provincia, cruciale per gli interessi romani,<sup>59</sup> per la quale Ottaviano aveva adottato una soluzione umiliante e preoccupante per il senato. Riservandola infatti a se stesso come possesso personale, ne aveva escluso i senatori (che non potevano neppure accedervi fisicamente senza uno speciale permesso<sup>60</sup>) e vi aveva preposto un uomo di sua fiducia, a cui aveva dato poteri analoghi a quelli dei promagistrati, pur senza il normale *cursus honorum*.<sup>61</sup> Gallo infatti, pur equiparato ai proconsoli, non aveva percorso la normale carriera politica: da ciò che sappiamo, fu *praepositus ad exigendas pecunias* in Cisalpina nel 40<sup>62</sup> e poi, dopo un vuoto di 10 anni nelle nostre informazioni, *praefectus fabrum* di Ottaviano in Egitto, prima di ottenere la prefettura di quel paese. Si trattava cioè di cariche fiduciarie, che non davano accesso al senato, ma che gli avevano procurato un'autorità equivalente a quella dei promagistrati: egli era così la dimostrazione vivente dell'ampio favore concesso da Ottaviano agli *equites* emergenti, che apriva loro possibilità di prestigiose carriere, in concor-

59) Sull'importanza cruciale dell'Egitto cfr. Tac. Ann. 2,59,2; cfr. Boucher (n. 1) 36-38; Geraci (n. 7) passim.

60) Sull'esclusione dei senatori dall'Egitto cfr. Tac. Ann. 2,59,2 e Cass. Dio 51,17,1; cfr. M. A. Levi, L'esclusione dei senatori romani dall'Egitto augusteo, *Aegyptus* 5, 1924, 231-235 e Geraci (n. 7) 137 ss.

61) Cfr. D. 1,17,1 (Ulp. 15 *ad edict.*): *Praefectus Aegypti non prius deponit praefecturam et imperium, quod ad similitudinem proconsulis lege sub Augusto ei datum est, quam Alexandriam ingressus sit successor eius*. L'*imperium* di Gallo era dunque quello dei magistrati superiori, il cui affidamento ad un uomo esterno al senato costituiva un notevole motivo di umiliazione per i *patres*: cfr. Boucher (n. 1) 38.

62) La ricostruzione delle funzioni di Gallo in Cisalpina nel 41/40 non è semplice: la compie con validi argomenti Mazzarino (n. 47) 21-29 (seguito da Cresci Marrone [n. 16] 141), che lo ritiene attivo come *praepositus ad exigendas pecunias* nei municipi sottratti alla confisca dalla fine del 40, dopo la guerra di Perugia (27). Lo studioso nega che Gallo sia stato *triumvir agris dividendis*, come sostiene invece Rohr Vio (n. 7) 49-53 (ma già J. Bayet, *Virgile et les triumviri agris dividendis*, REL 6, 1928, 277, e Boucher [n. 1] 17 s. e 23), sulla base di Serv. Dan., ad ecl. 4,6, di Philarg. I, ad ecl. 6,7 e Philarg. II, ad ecl. 6,7.

renza con il tradizionale *cursus honorum*.<sup>63</sup> Il malcontento del senato per la soluzione egiziana sarà stato poi accresciuto dalla regolarizzazione di tale assetto nel 27: la riconferma di Gallo, attestata da Dione, sanciva non solo la fiducia di Ottaviano nel suo *praefectus* (e attesta dunque l'assenza di screzi tra i due fino a quel momento), ma altresì la sua volontà di lasciare all'Egitto lo *status* elaborato al momento della conquista, istituzionalizzando definitivamente una sistemazione finora tollerata dal senato solo in virtù di quello che sembrava il suo carattere eccezionale e provvisorio.<sup>64</sup>

In tale complessa situazione Gallo appare dunque il bersaglio dell'odio e del malcontento del senato, sia a livello personale, come *eques* salito ad un rango equiparabile a quelli dei magistrati regolari, sia come espressione della politica di Augusto in Egitto. A ciò va aggiunto un altro motivo non lieve di malanimo del senato verso il *princeps*, e cioè la vicenda di Licinio Crasso, in cui pure Augusto, negando ad un esponente illustre della *nobilitas* l'onore delle spoglie opime con una motivazione chiaramente pretestuosa,<sup>65</sup> gli aveva da poco inflitto una pesante umiliazione.<sup>66</sup> La concomitanza cronologica e la forte connotazione politica consentono di connettere questo episodio alla vicenda di Gallo:<sup>67</sup> non sufficiente da solo

63) Cfr. A. Fraschetti, *La mort d'Agrippa et l'autel du Belvédère: un certain type d'hommage*, MEFR 92, 1980, 957-976; Cresci Marrone (n. 16) 157; Rohr Vio (n. 7) 156 s.

64) Cfr. Rohr Vio (n. 7) 157. Anche a Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 10, l'odio del senato per Gallo sembra derivare dai poteri troppo ampi del *praefectus*. Per Stickler (n. 14) 46, 49 s., 64 s., invece, fu proprio la sistemazione costituzionale del 27, con la regolazione dei poteri del prefetto, ad incrinare i rapporti tra Augusto e Gallo e a spingere quest'ultimo alla ribellione.

65) Cfr. Rohr Vio (n. 7) 158 s. con bibliografia.

66) Augusto l'aveva fatto per limitare gli onori trionfali dei magistrati e riservarli a sé e ai suoi familiari (cfr. Judge [n. 7], 573; F. V. Hickson, *Augustus Triumphant: Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus*, Latomus 50, 1991, 124-138), nonché per la pericolosa connessione con Romolo che Crasso avrebbe potuto vantare grazie all'onore degli *spolia opima* (Flower [n. 16] 124): tale politica non poteva che apparire lesiva della dignità del senato e ingiusta nel privarlo del privilegio antico e prestigioso del trionfo. Sul tema cfr. G. C. Picard, *Les trophées romains*, Paris 1957, 233-236; A. Mócsy, *Der vertuschte Dakerkrieg des M. Licinius Crassus*, *Historia* 15, 1966, 511-514; S. J. Harrison, *Augustus, the Poets, and the Spolia Opima*, CQ 39, 1989, 408-414; Raaflaub / Samons (n. 15) 422 s.; Rohr Vio (n. 7) 161-163 e 345 s.

67) La connessione tra le vicende di Crasso e di Gallo, valorizzata da Judge (n. 7) 573, studiata da Cresci Marrone (n. 16) 152 s. e da Rohr Vio (n. 7) 157-165, e accolta da Raaflaub / Samons (n. 15) 425, è ridimensionata da Syme (n. 44) 309-311, e da Geraci (n. 7) 174 n. 849.

a spiegare l'accanimento giudiziario contro il *praefectus*, esso, aggiunto agli altri motivi di antipatia dei senatori, giustifica meglio la loro volontà di rivalsa verso il *princeps* e l'intento di riaffermare il proprio prestigio scosso.<sup>68</sup>

Una simile ricostruzione, plausibile sul piano storico e ideologico, rende ragione, a mio avviso, di aspetti poco chiari della vicenda di Gallo, a cominciare dalle accuse, alcune delle quali chiaramente strumentali e pretestuose, «un ramassis de faits groupés par l'accusateur pour étayer son accusation».<sup>69</sup> Esse però non ingannarono i contemporanei, che talora adombrano sospetti di falsità:<sup>70</sup> di concreto dovettero esserci le denunce iniziali di Largo, che godendo della familiarità di Gallo poté riferirne qualsiasi momento di leggerezza o di imprudenza, ingigantendolo fino a farne un tradimento dell'*amicitia* di Augusto.<sup>71</sup> A questo nucleo originario, rimasto nelle testimonianze in termini vaghi, dovettero aggiungersi poi altre accuse più o meno vere e più o meno recenti, come quelle relative ad Epirota e alle statue e iscrizioni egiziane. Dopo la *renuntiatio*, poi, le denunce si moltiplicarono e si aggravarono e i delatori misero insieme il bagaglio di imputazioni consuete per i governatori provinciali, quelle di malgoverno, *peculatus*, *repetundae*.<sup>72</sup> Anche queste sembrano però smentite a priori dalla riconferma della *praefectura* nel 27 e dal giudizio positivo di Strabone, che include sicuramente anche Gallo:<sup>73</sup> se questi avesse agito male nella pro-

68) Cfr. Rohr Vio (n. 7) 166: «La disgrazia di Cornelio Gallo rappresentò solamente la ritorsione patita per l'affronto a Crasso e consentì solo una temporanea pacificazione con la nobilitas, in una politica di compromesso.»

69) Da Boucher (n. 1) 51, che si riferisce in realtà solo alle accuse di comportamenti riprovevoli di Gallo in Egitto: la definizione si può però estendere anche a vicende pretestuose come quella di Epirota.

70) Le accuse sui comportamenti in Egitto sono infatti solo in Dione, mentre Ovidio e Svetonio si tengono sul generico, parlando solo di violazioni dell'*amicitia* di Augusto.

71) Benché Cass. Dio 53,23,6 la menzioni prima della *renuntiatio*, c'è chi pone l'accusa di Largo dopo il giudizio di Augusto, ad inaugurare il processo in senato: Stickler (n. 14) 52; Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 9.

72) Sulla frequenza delle accuse di malversazioni e ruberie per i governatori provinciali, Boucher (n. 1) 55. Mazzarino (n. 6) 322, trova grave, tra le accuse a Gallo, solo quella di *peculatus*, ma ne rileva l'uso frequente da parte del senato contro gli *equites* emergenti; egli ritiene la sostanziale innocenza del *praefectus* da tale imputazione. Cfr. in tal senso anche Costabile (n. 7) 511; Rohr Vio (n. 7) 148 s.; contra: Arcaria (n. 7) 79 s.

73) Cfr. Rohr Vio (n. 7) 148 s.; Manzoni (n. 6) 47.

vincia, se addirittura l'avesse *populata*, come riferisce Ammiano,<sup>74</sup> difficilmente Augusto lo avrebbe mantenuto in carica. Piuttosto, le accuse di malgoverno, che equiparano l'operato di Gallo ad una prassi diffusa dei promagistrati, possono risalire alla volontà del senato di dimostrare ad Augusto l'errore nella sua scelta: l'uomo di sua fiducia, si sarebbe rivelato non migliore dei magistrati regolari accusati di reati simili, e dunque il «nuovo corso» inaugurato in Egitto, offensivo per il senato, avrebbe mostrato per questa via la sua debolezza.

La credibilità di questa ricostruzione è confermata dall'assenza di riferimenti a questo genere di accuse nelle fonti «augustee»: le riporta infatti solo Ammiano, che attinge chiaramente ad una fonte filosenatoria, laddove le altre testimonianze parlano di colpe «private». Non sarebbe stato certo gradito al *princeps* ricordare le presunte malversazioni e gli abusi di un uomo da lui scelto per un incarico tanto delicato: sarebbe equivalso ad ammettere un errore di valutazione e a gettare un'ombra sulla soluzione egiziana. Al contrario, grande era l'interesse dei senatori non solo a porre l'accento su questo tipo di accuse, come mostra la testimonianza ammiana, ma anche a dimostrarne la fondatezza, come rivela la gravità della condanna.<sup>75</sup>

*Il processo e il ruolo di Augusto:  
la testimonianza svetoniana (Aug. 66)*

La natura politica può spiegare diversi aspetti del processo di Gallo: lo svolgimento in due fasi; la confusione e gli imbarazzi nell'attribuzione delle responsabilità; le reazioni alla morte dell'imputato. La denuncia al *princeps* appare il momento iniziale di un disegno premeditato, in cui Largo assume il ruolo poi tipico dei

---

74) A meno che il verbo non si riferisca alla campagna di Gallo in Tebaide e dunque alla conquista dei villaggi della regione (così giustamente Arcaria [n. 7] 76–78), nel qual caso però si dovrebbe immaginare che la spedizione fosse avvenuta contro le direttive di Augusto, in una politica autonoma e militarista di Gallo, un'ipotesi smentita dalla riconferma nel 27, che il *princeps* non avrebbe riservato ad un governatore troppo autonomo nelle decisioni.

75) Cfr. Rohr Vio (n. 7) 166: «Era parimenti negli interessi dell'aristocrazia ... celare l'attuazione di una ritorsione immorale ai danni dell'incolpevole Gallo dietro ad una parvenza di difesa legittima degli interessi dello Stato.»

delatori di età imperiale: ma i contemporanei ne avvertirono la bassezza, dimostrandogli un disprezzo che Dione riporta e fa suo. L'iniziale giudizio «privato» e la conseguente *renuntiatio amicitiae* erano premessa necessaria per spezzare il rapporto di fiducia da cui Gallo traeva il suo potere: perduto il favore di Augusto e privato di ogni peso politico, l'ex *praefectus*<sup>76</sup> diveniva facile bersaglio degli odii, dei rancori e della volontà di rivalsa del senato. L'infittirsi delle denunce, attestato da Cass. Dio 53,23,6, e il tenore delle accuse, non più per semplici mancanze private, ma per gravi reati patrimoniali, trasformarono la sua caduta in un processo in senato, forse per delega dello stesso Augusto.<sup>77</sup> Evidente mi sembra infatti che le accuse di cui dovette rispondere in questa fase non potessero essere le stesse per cui aveva subito la *renuntiatio*, non solo per il principio del *de eadem re ne bis agatur*,<sup>78</sup> ma perché probabilmente molte di esse non rientravano in una fattispecie criminosa, come sembrano attestare la vaghezza delle fonti e la natura non ufficiale del giudizio e del provvedimento augustei.<sup>79</sup>

76) La destituzione dalla carica, deducibile dalla caduta in disgrazia, è resa peraltro esplicita nell'accenno di Suet. Aug. 66 all'interdizione di Gallo *domo et provinciis* di Augusto, essendo l'Egitto parte della *domus* stessa del *princeps*. Tra l'altro, il passo svetoniano conferma la datazione della prima fase del processo a dopo la sistemazione del gennaio 27 (Daly / Reiter [n. 7] 298 s.; Stückler [n. 14] 49), avvalorando implicitamente la notizia dionea della riconferma di Gallo in quell'occasione.

77) Arcaria (n. 7) 84 s. rivaluta la testimonianza ammiana e giustifica il potere concesso al senato con la volontà di Augusto di risarcirlo, sia pure in minima parte, del pesante esautoramento che gli stava infliggendo (3 e 79).

78) Che per Rohr Vio (n. 7) 77 n. 202, sulla base di R. A. Bauman, *The Crimen maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1970, 182, e id., *Impietas in Principem*, München 1974, 1–2 (ma cfr. altresì Bleicken [n. 55] 33), potrebbe essere inoperante qui, trattandosi nella prima fase non di un vero processo, ma di un atto privato del *princeps*. Che le accuse nei due momenti fossero diverse sostengono anche Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 9. Sulla natura delle imputazioni nella fase «augustea» (*iniuria* e *maiestas*) e in quella «senatoria» (tra esse *peculatus* e *repetundae*), cfr. Arcaria (n. 7) 82 s.

79) In realtà un particolare della narrazione svetoniana sembrerebbe smentire questa ricostruzione e avvalorare l'ipotesi che anche in senato Gallo fosse giudicato per le mancanze contro Augusto: il complemento *pro se* (*laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium*) implica infatti che lo sdegno dei *patres* riguardasse i torti subiti dal *princeps*, e ciò negherebbe credibilità alle accuse ammiane di malversazione. L'obiezione mi sembra tuttavia superabile: la frase potrebbe non essere in contrasto con accuse di *repetundae* e *peculatus*, che, essendo state compiute in Egitto, proprietà personale di Augusto, potevano configurarsi come reati contro di lui.

Le due fasi del processo appaiono dunque distinte e concluse da pronunciamenti diversi: effetto di quello augusteo fu lo scatenarsi dell'odio del senato, che per la gravità delle imputazioni e delle pene spinse l'imputato alla morte. Questa ricostruzione pare sostenuta dai giudizi conservati nelle fonti, che oltre a ventilare la falsità delle accuse, adombrando una persecuzione giudiziaria, sembrano attribuire ad Augusto una responsabilità da cui egli volle evidentemente disculparsi nell'episodio citato da Svetonio. Quale sia stato il suo vero ruolo è in realtà impossibile definire: fu trascinato suo malgrado nella vicenda e costretto a prendere contro un collaboratore fidato un provvedimento che avrebbe causato i drammatici sviluppi successivi? O invece fin dall'inizio fu coinvolto consapevolmente nella rovina dell'accusato, a cui diede l'avvio con la *renuntiatio*, magari per un accordo più o meno tacito con il senato, come forse era già avvenuto nel caso di Salvidieno Rufo, abbandonato all'antipatia dei nemici in conseguenza di un compromesso?<sup>80</sup> Forse sacrificando Gallo in un momento politico delicato per i suoi rapporti con il senato, egli dava ai *patres* l'illusione di una rivalse, da loro sentita come riaffermazione di un prestigio di fatto perduto, di una vendetta che colpiva tuttavia solo la persona del *praefectus*, ma non riusciva a toccare la sua carica, e dunque non metteva in discussione l'assetto della nuova provincia.<sup>81</sup>

Qualunque sia stato il coinvolgimento di Augusto, i contemporanei – lo si evince dalla sua auto-difesa in Svetonio – lo ritennero moralmente corresponsabile del tragico epilogo, per aver punito Gallo in base ad un'accusa giudicata falsa (Ov. Amor. 3,9,63 s.) ed averlo poi lasciato senza appoggio, in balia degli odii del senato. In ogni caso, ci si rendeva conto che solo dopo e a causa della *renuntiatio amicitiae* si era potuto verificare il drammatico seguito della vicenda. Di qui – credo – la necessità per Augusto di fornire la sua versione dei fatti, presentando nella luce più favorevole la sua posizione, conservata nel resoconto svetoniano, che merita un rilievo

---

80) Per Rohr Vio (n.16) 165, Augusto subì la perdita di Gallo, voluta dall'odio del senato, non potendo intervenire a salvarlo nel clima di compromesso con la *nobilitas* in cui maturò la vicenda. Ma cfr. Syme (n.44) 310 n. 1: «Gallus may, after all, have been simply sacrificed to conciliate the feelings of a powerful body of senators.» Sul processo di Salvidieno cfr. anche Arcaria (n.7) 124–142.

81) Cfr. Daly / Reiter (n.7) 299s. All'indomani della destituzione o della morte di Gallo, Augusto non indugiò a nominare un nuovo prefetto d'Egitto nella persona di Elio Gallo: cfr. Bastianini (n.46) 267.

particolare.<sup>82</sup> Che fosse realmente commosso dalla tragica fine di Gallo, o più probabilmente preoccupato della luce sinistra che essa proiettava su di lui, il *princeps* dovette in ogni caso elaborare una linea difensiva che ridimensionasse il suo ruolo nell'affaire e gettasse la responsabilità sul senato.<sup>83</sup> Da Suet. Aug. 66 si deduce l'intento di Ottaviano di presentare l'episodio come uno screzio tra amici: la posizione del racconto nel capitolo sulle amicizie, la vaghezza delle accuse, ricondotte all'ingratitude di Gallo, le lacrime e il rammarico per non poter, egli solo, *amicis quatenus vellet irasci*, chiariscono la strategia seguita. E la conferma che di questo tenore fosse la versione voluta dal *princeps* viene dagli echi dei contemporanei, in particolare dalle due testimonianze ovidiane, che parlano solo di colpe contro l'*amicus*. Ancora, attesta l'imporsi di questa ricostruzione il racconto di Dione Cassio, che a distanza di secoli trova e riporta la vicenda in questi termini.

Peraltro il racconto svetoniano, che comprensibilmente sorvola sui contenuti delle accuse dei *denuntiatores*, con ogni probabilità relative al presunto malgoverno di Gallo e dunque sgradite al *princeps*, è chiarissimo nell'attribuire all'accanimento degli accusatori e alla pesante condanna senatoria la responsabilità morale del suicidio di Gallo. Efficace in tal senso il participio *compulso* (*sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulsus*): in particolare rilievo per il gioco fonico con il quasi omofono *consultis*, che ne amplifica la risonanza, esso rende infatti l'idea della costrizione e dell'inevitabilità della morte. Soprattutto, però, le parole attribuite ad Augusto rimarcano con un sotteso rimprovero gli eccessi del senato contro Gallo. Dietro l'apparenza di elogiare la devozione dei *patres* ai suoi interessi (*laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium*), egli ne dipinge in realtà a tinte fosche l'operato, a metà tra abietto servilismo e vendetta meschina. In *laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium* è infatti un innegabile sarcasmo: il verbo; il complemento *pro se*, ma soprattutto *pietatem*, carico d'ironia sinistra, alla luce del suicidio di Gallo, che, invero, non aveva trovato pietà; l'idea di eccesso insita in *tantopere*, in contrasto con il successivo

82) Sul carattere giustificatorio delle parole di Augusto in Suet. Aug. 66, soprattutto alla luce delle critiche ricavabili da Ov. Amor. 3, 9,63 s., cfr. Rohr Vio (n. 7) 93.

83) Anche per Rohr Vio (n. 16) 315 e (n. 7) 91, dalla testimonianza svetoniana emerge l'intento di attribuire al senato la responsabilità della morte di Gallo.

*quatenus*, marcano, in una frase densa di ipocrisia,<sup>84</sup> la cautela di Augusto verso il senato, ma anche il clima odioso dominante in esso. La seconda parte del periodo, radicalmente diversa, fa risentire invece il dolore per Gallo, ostentato in due verbi, *inlacrimavit* e *conquestus est*, mentre *sibi soli* isola la condizione di Augusto e marca la sua auto-commiserazione. Spicca soprattutto *amicis* in chiusa, per ribadire ancora il carattere «privato» della colpa di Gallo, ma anche per rivendicare sul piano umano e personale un legame d'affetto e di stima e marcare il rimpianto per la perdita. Infine, ancora un avverbio di quantità, *quatenus vellet*, opposto a *tantopere*; se quello stigmatizza l'eccesso degli accusatori e del senato, questo esprime il rammarico per la mancanza di senso del limite,<sup>85</sup> che Augusto rivendica al proprio comportamento (sottintendendo così la sostanziale mitezza della *renuntiatio amicitiae*), mentre ne condanna l'assenza da quello dei *patres*.

Dal brano svetoniano emerge così la riprovazione per gli eccessi contro Gallo nella seconda fase del processo, allo scopo di sottolineare l'estraneità del *princeps* ad essi. Alla considerazione, poi, che la sua responsabilità nella vicenda risaliva alla *renuntiatio amicitiae*, con cui egli aveva consegnato Gallo ai suoi nemici,<sup>86</sup> il brano svetoniano replica distinguendo i due momenti del processo e dando a quello iniziale un carattere privato, precisando che causa del suicidio furono l'accanimento dei delatori e del senato. Quest'aspetto, poi, è posto in ulteriore rilievo dall'abile ridimensionamento della natura e della gravità delle colpe di Gallo, secondo una sottile strategia, evidente anche dal confronto con Salvidieno Rufo: se allora, infatti, contro l'ex *amicus* accusato del *crimen* gravissimo di *res novas moliri*, Ottaviano, che lo deferì personalmente al senato (*quorum alterum* – sc. Salvidieno – *res novas molientem dammandum senatui tradidit*), ebbe un ruolo attivo, per Gallo, di cui si

---

84) E che appare al Boucher (n. 1) 55, l'atteggiamento tipico nei rapporti tra imperatori e senato nel I secolo. Buona fede e innocenza di Augusto sostiene Barra (n. 7) 58. Per Daly / Reiter (n. 7) 301, invece, il rammarico del *princeps* è «probably delivered more in sarcasm than in sorrow»; cfr. anche Hollis (n. 6) 228.

85) *Quatenus* (= «fino al punto in cui») indica appunto un limite. Nel senso da me proposto cfr. Barra (n. 7) 54.

86) E' ancora una volta Ov. Amor. 3,9,63 s. il testo più esplicito sul punto, se come afferma Rohr Vio (n. 7) 93: «Nei confronti di Augusto, cui non viene rimproverata una responsabilità diretta nel suicidio del *praefectus Aegypti*, si avverte però, tra le righe, una sorta di biasimo per omissione di aiuto.»

tace ogni imputazione, a parte i vaghi riferimenti all'*ingratum et malivolum animum*, l'azione del *princeps* si limita all'allontanamento dalla sua casa e dalle sue province, mentre si tacciono del tutto (come anche in Dione) le modalità del passaggio del processo al senato.<sup>87</sup> Così, coerentemente, la versione augustea ridimensiona l'affaire di Gallo alla rottura di un'amicizia, risolta con un provvedimento «privato» a cui solo l'ingerenza del senato, formalmente devoto agli interessi del *princeps*, ma in realtà animato da odio e invidia contro il *praefectus*, imprime con il suo accanimento la svolta e il drammatico epilogo, inatteso e doloroso per Augusto. L'insistenza sul suo dolore (*inlacrimavit ... conquestus est*), infine, allinea la sua reazione a quella dei contemporanei, in special modo degli intellettuali, amici e ammiratori di Gallo, tentando di sottrarre il suo comportamento al loro biasimo. Tante cautele di Ottaviano per disculparsi ai loro occhi conferma – mi pare – l'importanza da lui annessa al giudizio degli uomini di cultura, che stava in quegli anni cercando di guadagnare alla sua causa.

#### *La testimonianza di Ammiano (17,4,5)*

In realtà il ruolo del *princeps* nella vicenda dovette essere diverso e più attivo di quello tramandato da Svetonio, non solo per l'importanza che nello sviluppo dei fatti giocò la *renuntiatio*, ma anche perché forse proprio lui deferì Gallo al senato. Tale sembra infatti la ricostruzione suggerita da Ammiano Marcellino, fonte diversa da quelle «augustee» e perciò degna di attenzione. Lontano dalle preoccupazioni giustificatorie del *princeps* e interessato a mettere in luce altri aspetti della scabrosa vicenda, il testo ammiano rivela un'origine senatoria, sia per la centralità assegnata ai *patres* negli eventi, sia per le notizie talora in contrasto con l'altra ricostruzione, che attribuiscono ad Ottaviano responsabilità a cui egli aveva tentato di sottrarsi. Il ruolo del senato nella vicenda è enfatizzato: dalle parole dello storico traspare anzi quasi la soddisfazione dei *patres*, non timorosi come Augusto del biasimo dell'opinione pubblica, per aver rovinato Gallo (significativo è il cenno compiaciuto al *metus nobilitatis acriter indignatae* come causa del

---

87) Per un confronto tra il caso di Salvidieno Rufo e di Gallo cfr. Rohr Vio (n. 7) 165–167.

suicidio). Altrettanto gratificante era per loro anche il colpo che il processo avrebbe inferto indirettamente ad Ottaviano e alla sua politica egiziana: l'insistenza sui gravi reati contestati a Gallo, infatti, rimarca quanto meno l'errore del *princeps* nella scelta di un uomo rivelatosi non meno corrotto dei magistrati di rango senatorio.

La centralità del senato nella narrazione ammiana va di pari passo con la riduzione del processo alla sola fase pubblica, mentre quella privata dinanzi ad Ottaviano è completamente taciuta, tranne forse che nel rapido accenno al ruolo del *princeps* nel deferimento del giudizio ai *patres*, che lascia inferire un momento iniziale dinanzi a lui. La notevole importanza di questo particolare, anch'esso presente solo in Ammiano, non è solo nell'attestazione di un passaggio procedurale altrimenti non ricostruibile, ma altresì nella dimostrazione che dei fatti esistevano interpretazioni in contrasto con quella augustea e che non solo il *princeps* aveva interesse a travisare la realtà. Indubbiamente, infatti, l'attribuzione ad Augusto del ruolo di promotore del giudizio senatorio si oppone, a livello propagandistico, alla versione ottaviana, che per disculpare il *princeps* riversava la responsabilità sull'ostilità del senato a Gallo e sulla gravità dei suoi pronunciamenti. Su questo punto, certo, sarebbe stato impossibile per i *patres* negare il peso del proprio ruolo, del quale infatti nelle parole di Ammiano è ammessa la portata decisiva; lo storico sembra però coinvolgere nella vicenda Augusto più di quanto egli volesse: laddove la sua ricostruzione aveva tenuto separate le due fasi del giudizio, imputando ad Ottaviano solo la *renuntiatio*, quella senatoria tramandata da Ammiano sottolinea la continuità e la consequenzialità degli eventi, ponendo il *princeps* all'origine anche della seconda, drammatica fase del processo.

La notizia ammiana è interessante anche per altri motivi: la frase *cui negotium spectandum dederat imperator* sottolinea l'importanza riconosciuta dal *princeps* al senato con l'affidargli il giudizio su un suo uomo. Il che, accanto al silenzio sulla prima fase del processo, mi pare indichi la volontà del senato di presentare la vicenda di Gallo come un normale procedimento ad un promagistrato, di propria competenza. Così implicitamente si afferma il diritto del senato ad occuparsi anche dell'amministrazione dell'Egitto e – cosa ancor più significativa – si fa risalire questo importante riconoscimento allo stesso Augusto. In realtà forse la delega al senato aveva davvero per il *princeps* il senso di un risarcimento, benché solo formale, per la perdita di tanti privilegi e tentava di stempera-

re in qualche modo il malcontento dei *patres* per la soluzione egiziana; la ricostruzione tramandata da Ammiano, con le sue reticenze e il rilievo di certi fatti, tradisce però l'intento di interpretarli nella luce più favorevole al senato. La sua centralità, appena incrinata dalla precisazione *cui negotium spectandum dederat imperator*, d'altronde necessaria a rilevare l'ossequio di Augusto per i *patres*; la ricostruzione del processo nei termini di quelli ai magistrati repubblicani, per ribadire il diritto del senato a giudicare anche il *praefectus Aegypti*; l'insistenza sul timore di Gallo per l'ostilità della *nobilitas*, indicato in modo probabilmente (e forse volutamente) inesatto come causa della sua morte,<sup>88</sup> per affermare il prestigio del senato e la forza della sua sentenza mi paiono elementi di una ricostruzione di parte, che nel processo di Gallo vuol leggere, anche a scapito del vero, i segni dell'antico splendore del senato e il rispetto del *princeps* per esso.

La testimonianza di Ammiano appare dunque importante per la ricostruzione, almeno parziale, della vicenda di Gallo: innanzitutto rivela particolari sgraditi alla propaganda augustea, come le accuse di malversazione e corruzione e il ruolo attivo del *princeps* nel delegare la causa, scegliendo di sacrificare il *praefectus* agli odii dei suoi nemici pur di mantenere un fragile compromesso con loro in un momento politico cruciale. In secondo luogo, grazie ad essa si scopre come dell'affaire circolasse più di una ricostruzione, segno di quanto esso fosse importante, per le sue implicazioni politiche, sia agli occhi di Augusto, sia del senato. Si intuisce con una certa chiarezza lo sforzo del *princeps* per imporre la sua versione e, a monte, il giudizio negativo dell'opinione pubblica anche nei suoi confronti.

L'affaire di Gallo appare dunque oggetto di due deformazioni, con scopi diversi: Augusto, desideroso di liberarsi delle responsabilità nella rovina dell'accusato, tese a minimizzare il suo ruolo nella vicenda. Al senato, invece, non dispiaceva riconoscersi un'importanza che di fatto si era risolta in una persecuzione personale

---

88) E' più credibile infatti, come pensano molti studiosi, che Gallo si sia ucciso dopo aver conosciuto la sentenza e non per averla solo paventata (in tal senso F. De Marini Avonzo, *La funzione giurisdizionale del senato romano*, Milano 1957, 22 e forse Costabile [n. 7] 501); la formulazione di Cass. Dio 53,23,7, che sembra dare adito a dubbi, è ben spiegata da Arcaria (n. 7) 111–113 (a 109–113 discussione e bibliografia): Gallo si uccise prima che la sentenza divenisse esecutiva (cfr. già Boucher [n. 1] 56). La versione ammiana serve però ad avvalorare la tesi della colpevolezza dell'imputato, che temendo una giusta condanna, avrebbe deciso di morire.

contro Gallo, senza ricadute politiche, ma che all'opinione pubblica poteva dare l'illusione di un suo ritrovato prestigio. Se per certi versi la versione senatoria sembra smentire quella augustea, rivelando particolari preziosi ma imbarazzanti per il *princeps*, per altri le due ricostruzioni concordano, sia pure per motivi opposti, nel mettere in ombra il coinvolgimento di Augusto ed enfatizzare quello del senato.

### *La damnatio memoriae*

Se la ricostruzione fin qui tentata ha un fondamento, si può forse trarre qualche conclusione anche su un altro punto controverso dell'affaire di Gallo, la presunta *damnatio memoriae*. Pur non essendo riportata da alcuna fonte tra le sanzioni del senato, se ne è sostenuta l'esistenza,<sup>89</sup> sulla base di indizi in verità non inoppugnabili, quali la riscrittura dell'obelisco vaticano (che risale però a molti anni dopo, all'epoca di Caligola) e la sua rimozione dal sito originario,<sup>90</sup> o la rottura della stele di File,<sup>91</sup> che può tuttavia essere avvenuta quando, pochi anni dopo la spedizione di Gallo, gli Etiopi riconquistarono la regione.<sup>92</sup> Anche perché il nome di Gal-

---

89) Lo ha proposto F. Skutsch, *Aus Vergils Frühzeit*, Leipzig 1901, 142, seguito da E. Galletier, *L'éloge de Gallus au IV livre des Georgiques*, BAGB, 1926, 17, e, di recente, da Arcaria (come n. 7) 104–106. Tuttavia la persistenza degli elogi di Gallo non solo nelle ecloghe virgiliane (solitamente spiegata con la popolarità dei componimenti, che avrebbe sconsigliato di ritocarli), bensì anche in Properzio e poi nell'Ovidio dei *Tristia*, hanno indotto H. Naumann, *Laudes Galli. Zur angeblichen Umarbeitung der Georgica*, *Sileno* 4, 1978, 9 s.; Barra (n. 7) 54 e 56; Boucher (n. 1) 56 s. e 63–65 (con un'efficace sintesi della critica e degli argomenti pro e contro la *damnatio*); Volkman (n. 9) 504; E. Coleiro, *Allegory in the IV<sup>th</sup> Georgic*, in: *Virgiliana. Recherches sur Virgile*, Leiden 1971, 113–123; Nisbet (n. 5) 155; Eisenhut (n. 15) 117–124, a rigettare l'ipotesi di Skutsch.

90) Per Costabile (n. 7) 515 la cancellazione dell'epigrafe di Gallo attesta una *damnatio* di fatto, pur in assenza di un provvedimento ufficiale del senato. Boucher (n. 1) 57, contesta l'ipotesi che l'eliminazione dell'iscrizione di Gallo e la rimozione del monumento dal sito originario siano connessi alla *damnatio memoriae*. Sull'eventualità di legare la riscrittura e la rimozione dell'obelisco con la *damnatio memoriae* cfr. supra, n. 9.

91) Connessa alla presunta *damnatio memoriae* da O. Hirschfeld, *Zu der lateinisch-griechischen Inschrift*, SPAW 20, 1896, 482. Contra, Hoffmann / Minas-Nerpel / Pfeiffer (n. 7) 40, 44 e 176.

92) Cfr. G. Manganaro, *Il Pap. Vogl. 46 (40) di Milano e la battaglia di Pselchis*, QUCC 18, 1974, 157 ss. e specialmente 163 n. 31.

lo non appare cancellato dall'iscrizione, come sarebbe avvenuto in seguito ad un provvedimento di *damnatio memoriae*.<sup>93</sup> A sostenere il quale si cita poi l'eliminazione delle *laudes Galli* dal finale delle *Georgiche*, sulla base di Serv. ad ecl. 10,1 e georg. 4,1. Il problema, tra i più spinosi della filologia virgiliana, ammette però anche soluzioni diverse dalla *damnatio*,<sup>94</sup> né questa trova conferma nelle parole di Suet. de gramm. 16,2, *post* [...] *damnationem mortemque Galli*, dove *damnatio* vale semplicemente «condanna».<sup>95</sup>

A questi argomenti, di per sé non sicuri, ne sono stati opposti altri difficili da ignorare: la sorte dell'obelisco e della stele può essere stata accidentale, mentre rimane difficile motivare il comportamento dei poeti elegiaci, che menzionano Gallo in toni elogiativi e commossi subito dopo il suicidio, Properzio non oltre il 25<sup>96</sup> e Ovidio pochi anni dopo, addirittura sfidando la versione augustea del processo con l'aperto riferimento alla falsità delle accuse.<sup>97</sup> Oggi, poi, la scoperta del papiro di Qaṣr Ibrīm dimostra la circolazione delle opere di Gallo anche negli anni immediatamente successivi alla sua morte, se – come pare – il manufatto si può datare addirittura attorno al 25 a.C.<sup>98</sup>

93) Da Manganaro (n. 92) e Volkmann (n. 9) 504 s. Per Flower (n. 16) 126, tuttavia, il nome di Gallo non venne cancellato poiché nel nuovo impiego nel tempio di Augusto l'intera stele non era più in posizione visibile.

94) La più plausibile resta quella che, trattandosi di elogi politici, Virgilio stesso li abbia eliminati dopo la morte di Gallo, sostituendoli forse con l'esaltazione dell'amico in veste di poeta d'amore nel meraviglioso Orfeo dell'epillio: cfr. Gagliardi (n. 24) 61–68.

95) Hanno inteso l'espressione svetoniana come accenno alla *damnatio memoriae* Manzoni (n. 6) 53–55; Arcaria (n. 7) 104–106. Contro tale lettura sta però anche l'insuperabile considerazione di F. Vittinghoff, *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit: Untersuchungen zur damnatio memoriae*, Berlin 1936, ripresa da Flower (n. 16) XIX, che l'espressione *damnatio memoriae* è moderna e non trova riscontro nella terminologia dei Romani.

96) Così Manzoni (n. 6) 55; D'Anna (n. 21) 895.

97) Cfr. Naumann (n. 89) 9 s.; Barra (n. 7) 54 e 56; Boucher (n. 1) 56 s. e 63–65; Volkmann (n. 9) 504; Coleiro (n. 89) 113–123; Nisbet (n. 5) 155; Eisenhut (n. 15) 117–124.

98) Elementi certi per datare il papiro sono gli oggetti ritrovati con esso (cfr. Anderson [n. 5] 126; Parsons, *ibidem*, 127 s., pensa a non oltre il 25, benché alcuni reperti conducano fino al primo quarto del I sec. d.C.: cfr. ancora Anderson, *ibidem*, 126), e il possibile collegamento con la presenza romana a *Primis* tra il 25 e il 20 a.C., dunque a breve distanza dalla fine di Gallo (sull'occupazione di *Primis* non c'è tuttavia consenso tra gli studiosi: discussione e bibliografia in A. Luther, *Templa deorum fixa – zum historischen Hintergrund der Gallus-Fragmente aus Qaṣr Ibrīm*,

Alla luce della nostra ricostruzione, si può forse aggiungere a tutto ciò qualche altra argomentazione. Se – come pare – Augusto, indicato dall’opinione pubblica tra i responsabili morali della fine di Gallo, fu molto cauto ed elaborò un’abile strategia per sminuire il suo ruolo nel processo e accentuare il suo dolore, appare incoerente che proprio lui desse corso ad un provvedimento grave come la *damnatio memoriae*, che implicherebbe, tra l’altro, il riconoscimento di una piena colpevolezza. In tal modo egli avrebbe contraddetto la sua versione, che per addossare la responsabilità al senato attribuiva all’imputato solo colpe lievi e non veri reati. Per aggirare l’ostacolo, si è ipotizzato che la *damnatio memoriae* partisse dal senato e che la disapprovazione di Augusto ne determinasse la revoca in tempi brevi.<sup>99</sup> una simile ricostruzione, che giustificherebbe anche le menzioni di Gallo più vicine ai fatti, mi sembra creare tuttavia un’inutile complicazione, per sostenere quella che è dopotutto solo un’idea dei moderni, non avvalorata da testimonianze materiali né da fonti letterarie. Affermare la *damnatio* per poi negarla equivale infatti a riconoscere implicitamente la difficoltà di sostenere una simile ricostruzione.

Più equilibrato e più rispettoso delle fonti appare dunque ammettere che le sorti della stele e dell’obelisco possano essere state accidentali e che l’eliminazione delle *laudes Galli*, esaltazione forse dell’uomo politico, possa essere stata una scelta dello stesso Virgilio, magari anche dietro pressioni di Augusto, ma non in seguito ad un provvedimento formale, di cui Servio peraltro non fa cenno.<sup>100</sup> Le voci degli elegiaci e la libera circolazione dell’opera di

---

APF 48, 2002, 31 s., e in Capasso [n. 10] 99–102). Hollis (n. 6) 225, condivide questa cronologia per la scrittura del papiro, che potrebbe dunque risalire agli anni della vita di Gallo o a subito dopo la sua morte.

99) Cfr. Manzoni (n. 6) 54 s. e Arcaria (n. 7) 106 n. 377. Contra: Flower (n. 16) 126, secondo cui, essendo le iscrizioni di Gallo prevalentemente o solo in Egitto, territorio di proprietà di Augusto, non sarebbe stato necessario un decreto del senato, ma sarebbe bastato un ordine del *princeps* per stabilirne la cancellazione.

100) Con grande equilibrio Cresci Marrone (n. 16) 152, seguita da Rohr Vio (n. 7) 345 s., ritiene che non ci furono provvedimenti ufficiali contro la memoria di Gallo politico, ma una tacita cancellazione delle sue azioni, soprattutto in Egitto (così già Mazzarino [n. 6] 324 e Flower [n. 16] 129). Ciò spiegherebbe perché i poeti continuarono a tesserne le lodi (cfr. anche Boucher [n. 1] 64) e motiverebbe i mancati riferimenti all’opera militare e politica di Gallo (che pure non dovette essere di poco conto, cfr. Boucher [n. 1] 27–32; Mazzarino [n. 47] 44 ss. n. 73; Rohr Vio [n. 7] 51–57) negli storici contemporanei, talora intesa come prova della *damnatio memoriae* (cfr. Boucher [n. 1] 28).

Gallo si spiegano infatti solo escludendo l'ipotesi della *damnatio*: giustificarli come riferimenti letterari all'attività poetica della vittima e non a quella politica è inesatto, non solo perché la tematica politica è presente nell'epigr. *b* del papiro, ma soprattutto per le allusioni, in Ov. Amor. 3,9,63 s., al processo e alla morte di Gallo, per giunta in tono polemico verso il *princeps*. Il quale, per parte sua, poteva consentire tanta franchezza solo se anch'egli teneva a mostrare di condividere la riprovazione degli intellettuali per gli eccessi contro Gallo e il dolore per la sua fine.

### Conclusioni

Il processo di Gallo, alla luce delle testimonianze antiche, appare una vicenda complessa, cruciale sul piano giuridico, ma anche delicata per gli echi che suscitò e per la significativa reazione di Augusto. Il quale, preoccupato di giustificare il sacrificio del suo collaboratore ad un calcolo politico, scelse di presentarsi all'opinione pubblica come amico prima offeso e poi sinceramente addolorato. La sua versione dei fatti, per scagionarsi e accusare implicitamente il senato, si iscrive nel difficile momento politico, in cui il formale compromesso non celava del tutto le tensioni tra i massimi poteri dello Stato. Ma dalla ricostruzione emerge anche l'attenzione di Augusto ai giudizi dell'opinione pubblica, in particolare degli intellettuali, dei quali attraverso l'intelligente opera di Mecenate egli cercava in quegli anni di procurarsi il consenso.

Confusioni, imbarazzi, reticenze e contraddizioni delle fonti, dovute alle loro diverse matrici ideologiche, attestano in ogni caso lo scalpore che la vicenda suscitò e i differenti interessi in gioco, che le parti cercarono di sostenere con versioni divergenti. Soprattutto, mi pare ne esca confermata la natura politica del giudizio, rettamente intesa dai moderni: se esso fu occasione e conseguenza di uno scontro tra poteri all'inizio del principato augusteo, Gallo appare vittima di interessi più grandi di lui, che lo travolsero e che si cercò di mascherare. Forse proprio per questo la sua morte suscitò tra i contemporanei una commozione e uno sdegno che, nonostante i tentativi di soffocarli e di confonderne gli echi, sono giunti fino a noi.